

VERSO I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE STORICA

Torino, 12 aprile 1997

SINTESI DEL CONVEGNO

SESSIONE DEL MATTINO

- LUCETTA FONTANELLA: RELAZIONE DI APERTURA	3
- DIEGO ROBOTTI.....	3
- GIAMPIERO LEO, ASSESSORE ALLA CULTURA DELLA REGIONE.....	3
- GIORGIO SACCHI: RELAZIONE SULL'ANALISI DEI DATI DEL CENSIMENTO DEI GRUPPI	4
- SACCHI: ULTERIORI PRECISAZIONI SUI QUESTIONARI	7
- ROBERTO ORLANDINI: RELAZIONE SULL'ISTITUZIONE DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE STORICA	7

- INTERVENTI

<i>Franca Giambiasi Fornasa del Gruppo ricerca storica della Pro Loco di Cavour</i>	9
<i>Fontanella</i>	9
<i>Sacchi</i>	9
<i>Renata Regge, presidente del Gruppo L'Archivi e ij Carti del Borgh di Borgo d'Ale (VC)</i>	9
<i>Fontanella</i>	
<i>Piero Pellegrino, del Circolo Culturale Ars et Labor di Ciriè (TO)</i>	9
<i>Orlandini</i>	
<i>Giusy Negro, dell'Assessorato alla Cultura della Regione</i>	10
<i>Giovanni Adorno, del gruppo di ricerca storica di Pianezza</i>	10
<i>Rita Vaglietti, della Compagnia del Birum - Associazione Culturale e Teatrale di Peveragno (CN)</i>	10
<i>Mila Montalenti, dell'Associazione Oltrepò di Torino</i>	11
<i>Degli Alberti, dell'Osservatorio Beni Culturali ed Ambientali del Biellese</i>	11
<i>Ilvo Barbiero, dell'Associazione Culturale Val Bormida Viva</i>	11
<i>Franco Ferrero, del Genius Loci di Castellamonte (TO)</i>	12
<i>Andrea Quaglino, dell'associazione culturale Il Carro di Riva di Chieri (TO)</i>	12
<i>Orsola Appendino del Centro Studi e Ricerca di Pralormo (TO)</i>	12
<i>Robotti</i>	

SESSIONE POMERIDIANA

- DIEGO ROBOTTI: APERTURA DEI LAVORI	13
- LEONARDO GAMBINO: RELAZIONE SULLA PROPOSTA DI UN COORDINAMENTO E DI UN NOTIZIARIO	13
- ROBOTTI	

- INTERVENTI

<i>Giacomo Castagna, dell'associazione Lj Canteir di Pont Canavese (TO)</i>	14
<i>Walter Tucci, del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana di Torino (zona nord-ovest)</i>	15
<i>Federico Fiandro, dell'Università Popolar Piemontese di Barbania (TO)</i>	15
<i>Robotti</i>	
<i>Angelo Agazzani, della Camerata Corale La Grangia di Torino</i>	16
<i>Pietro Ramella, dell'associazione Amici Museo del Canavese, dell'associazione Castello d'Ivrea, del Gruppo Archeologico Canavesano di Ivrea, e dei Centri Studi Canavesani di Pavone Canavese</i>	17
<i>Giampaolo Bovone, dell'Associazione "Peppino Sarina" di Tortona (AL)</i>	18
<i>Gambino</i>	
<i>Robotti</i>	
<i>Diego Deidda, del Laboratorio di ricerca storica sull'arco alpino sud-occidentale di Pradleves (CN)</i>	19
<i>Robotti</i>	

Sacchi

*

Fiandro

Robotti

*

*

Giambiasi Fornasa

Robotti

*

Robotti

Gambino

Robotti

Walter Chervatin, del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana di Torino24

Robotti

Tucci

Robotti (chiusura del Convegno)

APPENDICE: RELAZIONE INTEGRALE DI GIORGIO SACCHI SULL'ANALISI DEI DATI DEL CENSIMENTO DEI GRUPPI

* intervenuti il cui nome non risulta nella registrazione.

VERSO I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE STORICA

Convegno a Torino del 12 aprile 1997

- LUCETTA FONTANELLA: RELAZIONE DI APERTURA

Ringrazio tutti i presenti di essere qui con noi. Spiegherò brevemente il percorso che ha portato all'organizzazione del Convegno.

L'idea di incontrarsi fra alcuni gruppi e associazioni che si occupano di ricerca storica sul territorio è nata circa tre anni fa durante una manifestazione organizzata dall'Associazione degli abitanti di Superga, di cui faccio parte. È nato quindi un incontro semplice e molto amichevole fra i gruppi e associazioni, soprattutto di Torino, che erano quelli più facili da contattare in quel momento, e si è capito immediatamente che la cosa era interessante, cioè che c'era veramente l'interesse, tra chi si occupa di queste cose, d'incontrarsi e di parlare di ciò che si fa. Immediatamente, allora, è nata l'esigenza di non escludere nessuno e di qui l'idea di un censimento. Per il censimento occorreva avere a disposizione un po' di soldi. Ecco allora la decisione di chiedere un finanziamento alla Regione, che ha accolto il progetto ed ha reso possibile tutto ciò che si è fatto più tardi.

Il nome che il gruppo promotore si è dato, *Coordinamento piemontese dei gruppi di ricerca storica sul territorio*, è nato semplicemente dal fatto che occorreva definirsi in qualche maniera. Il gruppo originario si è poi gradualmente allargato. Il gruppo, a partire da questo incontro, si scioglierà per far nascere un nuovo *Coordinamento*, dal nome e dalle finalità che verranno decise insieme.

Dobbiamo ringraziare il *Centro di ricerche sull'associazionismo* che ha aiutato in questi anni il Coordinamento nella gestione dei finanziamenti ricevuti dalla Regione.

- DIEGO ROBOTTI

Il *Centro di ricerche sull'associazionismo* è un'associazione costituita sei anni fa da studiosi di associazionismo prevalentemente mutualistico e solidaristico, studiosi torinesi e di altre città. Il *Centro* ha accolto favorevolmente l'idea di mettersi al servizio del progetto ed ha partecipato alla fase costitutiva del Coordinamento in quanto c'era bisogno, in un rapporto assolutamente paritario con tutti gli altri gruppi e associazioni, di una piccola struttura organizzata in grado di gestire le risorse che sarebbero state messe a disposizione (allora era un'ipotesi) dalla Regione Piemonte.

Quindi il *Centro* ha svolto la funzione di canale operativo e di interlocutore amministrativo con la Regione, che ha chiesto di avere una persona giuridica con cui dialogare.

- GIAMPIERO LEO, ASSESSORE ALLA CULTURA DELLA REGIONE PIEMONTE

Sono entusiasta di questa realtà di associazionismo culturale perché ritengo che una battaglia per una maggiore sensibilità verso la cultura possa essere vinta soltanto con il consenso della gente; ringrazio, quindi, sia i rappresentanti dei miei uffici che hanno tenuto i contatti, sia gli organizzatori del convegno.

Tra i compiti più entusiasmanti affidati dalla Regione, in modo specifico all'Assessorato alla Cultura, si colloca la promozione del patrimonio culturale piemontese, definizione che esprime in termini molto generici le diverse e numerosissime attività finalizzate alla conoscenza e valorizzazione dei beni culturali, a cui l'amministrazione regionale fa fronte. Proprio in questa direzione l'Assessorato ha deciso di fare un primo passo per conoscere meglio il mondo dell'associazionismo locale attraverso la raccolta di informazioni, al fine di far emergere le attività e le risorse del volontariato che opera sul territorio; soprattutto quel volontariato sommerso che non si presenta con una veste di grande associazione, ma che con la propria attività arricchisce il prezioso archivio della conservazione, il cui scopo è custodire e tramandare la memoria storica delle radici, degli usi e dei costumi della nostra regione. È una precisa volontà della Regione Piemonte il favorire la crescita culturale e di responsabilità delle forze pubbliche e private che operano e intendono operare per obiettivi di interessi generali, in sintonia con la pubblica amministrazione, intendendo con “in sintonia” un coordinamento sintonico di comunità di intenti, una convergenza paritaria e non gerarchica.

All'interno di questo quadro l'assessore colloca alcuni progetti che la Regione ha promosso, tra cui un primo censimento delle Pro Loco che si sono occupate di recupero di monumenti, di documenti, di ricerca storica, che

sarà pubblicato nei prossimi giorni, in occasione della X edizione del Salone del Libro. Sempre in questa direzione è stato realizzato un convegno ad Arona nel novembre 1994, che ha avuto per oggetto il ruolo dell'associazionismo locale nei beni culturali, che ha visto la partecipazione di numerosi operatori di associazioni.

Anche il censimento per la conoscenza della documentazione storica del territorio piemontese, rivolto soprattutto alle associazioni culturali che si occupano di ricerca, è stato realizzato dal *Coordinamento piemontese gruppi di ricerca storica* in collaborazione con l'Assessorato. Quello di oggi si presenta, quindi, come un momento d'incontro per valutare la concreta possibilità operativa di realizzare attività utili alla conservazione, mediante l'opera di tutte le associazioni, e come l'occasione per conoscere l'orientamento, le finalità e la documentazione raccolta prodotta dalle associazioni stesse, per evitare il depauperamento di preziose risorse.

Potremo organizzare più avanti una conferenza stampa, in un momento più favorevole, magari dopo le elezioni amministrative, perché desidero ringraziare pubblicamente il Coordinamento, in presenza di tutta la stampa e l'informazione, in modo che si sappia quanto sia prezioso il lavoro che portate avanti; e in secondo luogo, perché più questa comunicazione è ampia, più si semina, e un servizio così grande deve essere allargato perché è necessario a tutti noi, e oltretutto è necessario non soltanto alla generazione presente, ma anche alle future. Vi ringrazio di cuore, e buon lavoro.

- FONTANELLA

Ringraziamo l'Assessore di essere intervenuto e la Regione d'averci dato un grande aiuto e una collaborazione che è stata veramente tangibile in ogni fase del lavoro. Siamo contenti di sapere che ciò che nascerà dal Convegno può essere ancora interessante per l'Assessore e per la Regione, e quindi il Coordinamento accettiamo l'invito di ritrovarci in seguito per presentare i risultati di questa giornata.

- GIORGIO SACCHI: RELAZIONE SULL'ANALISI DEI DATI DEL CENSIMENTO DEI GRUPPI DI RICERCA STORICA DEL PIEMONTE (VEDI APPENDICE)

Premessa

Prima di esaminare i dati del censimento va detto che i risultati non riguardano la totalità del fenomeno, in quanto una parte dei gruppi contattati non ha risposto; inoltre si precisa che sono stati presi in considerazione solo i gruppi e le associazioni che si occupano di ricerca storica sul territorio (esclusi i singoli studiosi e le associazioni più note che hanno rilievo a livello regionale e provinciale), e che è stata fatta una distinzione tra quelli per i quali la ricerca storica è attività primaria e quelli per i quali è secondaria. Osservando tuttavia i dati riportati alle tabelle A12 e B12, si nota che la mole di documentazione storica raccolta non è molto dissimile tra queste due categorie. Da questo primo dato si può desumere che in molti casi l'interesse storico nasce da svariate motivazioni relative al territorio (tutela del patrimonio architettonico o ambientale, interesse per scavi archeologici nella zona, raccolta di oggetti o documenti della tradizione locale, iniziative etno-musicali e linguistiche) e talvolta si trasforma in ricerca storica vera e propria.

L'analisi che segue è suddivisa nei seguenti punti:

- periodo di formazione e difficoltà
- tipo di organizzazione
- ripartizione sul territorio
- conclusioni

Ciascuno dei seguenti punti fa riferimento ad alcune delle tabelle allegate. Altre tabelle sono di ulteriore dettaglio.

Periodo di formazione e difficoltà

I dati relativi al numero dei partecipanti e degli utenti non presentano differenze sostanziali (tabelle A1 e B1). Se si guarda invece al periodo di costituzione (tabelle B2 e B3) le diversità si accentuano: confrontando il numero dei gruppi che si sono formati dal 1990 con quelli di precedente costituzione si assiste ad una moria più accentuata tra quelli che non fanno ricerca storica. Ciò non vuol dire che questo tipo di gruppi sia meno longevo, ma forse semplicemente che, avendo assunto nel corso del tempo una connotazione più marcata verso altri interessi, non compare tra quelli censiti.

Questo dato è interessante: analizzando i dati del quinquennio 1990-1994, ossia dopo almeno due anni circa di attività, con quelli del quinquennio precedente, si può presumere che contro una media annua di quasi 13

nuovi gruppi, di cui circa 10 con l'obiettivo primario della ricerca storica, la media di sopravvivenza tra quelli che fanno ricerca storica sul territorio nel corso di 20 anni è di circa un terzo, e di un quinto se si risale al quinquennio compreso tra il 1970 e il 1974, mentre tra gli altri è più basso.

Il ragionamento precedente è valido se presumiamo che la media di costituzione di nuovi gruppi sia rimasta costante nel corso di un venticinquennio, non disponendo di censimenti precedenti di raffronto che potrebbero permettere una disamina più puntuale, ma comunque è possibile notare l'incremento del numero dei gruppi dall'inizio degli anni Settanta, probabilmente collegato all'aumento della partecipazione che si verifica in quel periodo e all'aumento della scolarizzazione che caratterizza quel decennio e quello successivo.

Dalle tabelle A11 e B11 si può desumere che i gruppi che fanno ricerca storica incontrano le difficoltà maggiori. Tra questi infatti vi è l'unico caso di cambiamento di obiettivi e finalità e tutti i casi di fusione con altri gruppi. Ciò nonostante i gruppi di ricerca storica appaiono molto motivati rispetto all'intenzione di voler aprire servizi o altre iniziative al pubblico; lo si deduce dal confronto tra le tabelle A9 e B9 riguardanti l'evoluzione delle iniziative, dove in proporzione risulta minore la voce relativa alla crescita dell'utenza dei gruppi che fanno prevalentemente ricerca storica, mentre la gran parte delle iniziative denuncia una crescita delle persone coinvolte.

Le tabelle A10 e B10 evidenziano che le difficoltà maggiori riguardano per circa i due terzi il reperimento dei fondi e per circa un terzo la carenza delle strutture e spazi fissi. A proposito di quest'ultima difficoltà si puntualizza che solo 35 gruppi, compresi anche i due che non hanno risposto al quesito specifico, dicono di non avere una sede, ma ben 59 lamentano la mancanza di strutture o spazi fissi, mentre tra i gruppi di ricerca storica i dati sono rispettivamente 24 e 38.

Questa discrepanza è spiegabile con il fatto che la mancanza di strutture e spazi fissi denunciata sembra legarsi alle intenzioni di apertura di servizi e iniziative al pubblico. Confrontando infatti questi dati con quelli delle tabelle A11 e B11, vediamo che questa intenzione riguarda complessivamente 61 gruppi contro 59 che lamentano la mancanza di strutture e spazi fissi, mentre questo rapporto sale tra quelli che fanno ricerca storica, ossia 48 contro 38.

La carenza di rapporto con le istituzioni è un'altra grave difficoltà: se ne lamentano 29 gruppi, 24 di ricerca storica. Quasi nella stessa misura si pone il problema della scarsa risonanza all'esterno: 35 casi complessivi, di cui 22 di ricerca storica. La gestione organizzativa rappresenta un problema per 27 gruppi di ricerca storica sui 31 complessivi.

La difficoltà di rapporto con gli altri gruppi risulta inferiore a un decimo, ma probabilmente è stata sottovalutata, e ciò è comprovato dalla scarsissima segnalazione di altri gruppi nelle schede di rilevazione.

Tipo di organizzazione dei gruppi.

Dalle tabelle A7 e B7 deduciamo che l'85% dei gruppi si incontra periodicamente, con un'incidenza leggermente superiore a quella dei gruppi che nelle tabelle A5 e B5 riferiscono di disporre di una sede fissa, pari a poco più dell'82%; tra questi (tabella A6) la metà dispone di una sede pubblica, il 16% di una sede in affitto, circa il 14% di una sede privata, il 7% di una sede parrocchiale, il 6% circa di una sede presso altre associazioni, ancora il 6% di una sede in proprietà.

Per quanto riguarda solo i gruppi di ricerca storica (tabella B6) quasi il 54% dispone di una sede pubblica, il 18% di una in affitto, circa il 10% di una privata, l'8% di una parrocchiale o presso altre associazioni e l'1,5% di una sede in proprietà. E' chiaro che la presenza di sedi di riunione facilita la continuità del lavoro dei gruppi. Evidentemente però tali sedi sono strutturalmente carenti e non idonee allo svolgimento di attività rivolte all'esterno, visto che, sebbene la maggioranza abbia dichiarato che le attività sono rivolte ai non aderenti, ben un terzo dei gruppi non lo fa (tabelle A8 e B8).

Nonostante questi limiti in gran parte dei gruppi le iniziative appaiono molto vivaci. Si osserva però che, mentre le attività di ricerca e di divulgazione sono molto numerose e articolate, quelle formative (cioè quelle tese all'insegnamento del metodo della ricerca storica attraverso corsi, seminari ecc.) sono deficitarie. Ciò probabilmente è un fattore importante della obsolescenza di una parte dei gruppi nel corso del tempo.

La tabella A4, inerente alla natura giuridica di tutti i gruppi, ci dice che le associazioni riconosciute sono il 62%, quelle non riconosciute sono il 16%, i gruppi informali il 12%, e circa l'8% sono articolazione o affiliazione di altri enti. La tabella B4, inerente alla natura giuridica dei gruppi di ricerca storica, ci dice che le associazioni riconosciute sono il 57%, le non riconosciute sono il 16%, i gruppi informali il 16%, e circa l'8% articolazione o affiliazione di altri enti.

A proposito dei gruppi informali va detto che hanno avuto una forte impennata nel corso degli ultimi 25 anni e che la loro formazione si concentra dopo il 1970, con l'eccezione di uno costituitosi tra il 1900 e il 1920. La loro concentrazione nell'ultimo venticinquennio non è imputabile solo alla maggiore moria di questo tipo di gruppi, ma anche ad una nuova modalità di aggregazione che sembra affermarsi nel corso di questo quarto di secolo, e che i dati relativi alla nascita dei gruppi negli ultimi anni confermano.

Ripartizione sul territorio

La tabella A1 ci dice che i gruppi che hanno risposto al questionario sono 194, la tabella B1 ci dice che quelli che fanno ricerca storica sul territorio sono 129. In entrambe le tabelle la media dei partecipanti è circa 15, quella degli utenti è circa 110, per un totale di circa 3000 partecipanti e di circa 22 000 utenti; in particolare per i gruppi il cui interesse prevalente è la ricerca storica sul territorio i partecipanti sono circa 2000, gli utenti circa 14 000.

Tenendo in considerazione i dati relativi alla popolazione ricavati dal *Calendario-Atlante* De Agostini del 1995 si può dire che la ripartizione delle iniziative sembra abbastanza omogeneamente distribuita sul territorio in rapporto agli abitanti, con una media di una ogni 22 000 abitanti, con un partecipante ogni 1450 abitanti e un utente ogni 195, mentre i dati relativi ai gruppi di ricerca storica sono rispettivamente 33 300, 2150 e 310.

Osservando la parte della tabella A1 relativa alla provincia di Torino, la media di popolazione per ogni iniziativa, per ogni utente e per ogni partecipante scende passando dalla città al suo hinterland e poi al resto della provincia, ma la media di utenti per partecipante è più alta nell'hinterland rispetto ai paesi della provincia, dove però le iniziative sono più numerose.

Per cui nei paesi dell'hinterland abbiamo una situazione di mezzo tra gli effetti derivati dalla scomparsa della specificità del territorio e di impossibile conoscenza e riconoscimento da parte di chi non vi ha radici, per l'omologazione conseguente alla forte urbanizzazione che si accompagna a forti flussi migratori, che caratterizzano la città, e la parziale persistenza di una evidente rappresentazione della specificità del territorio, come nei paesi della provincia.

L'effetto di sradicamento risulta ancora più grave riflettendo sulle parole, forse un po' ottimistiche, di un precursore della storia orale come Paul Thompson:

“La storia offre alla gente la possibilità di capire i cambiamenti e gli sconvolgimenti che la coinvolgono in prima persona: guerra mondiale, emigrazione, espulsione dal ciclo produttivo in seguito allo sviluppo tecnologico, o trasformazioni del corpo sociale, come quello in atto del ruolo dei giovani. La storia locale fa sì che un villaggio o una città possano indagare la loro funzione nel corso delle specifiche evoluzioni subite, mentre il nuovo venuto può evitare di sentirsi uno sradicato attingendo ad un patrimonio di conoscenze storiche personali”.

Una parziale conferma di questo fenomeno sembrerebbe derivare dalla distribuzione delle iniziative in varie provincie, perché una parte consistente di esse sembrerebbe localizzata nelle zone montane o collinari, o comunque più frequentemente in zone il cui il territorio permette un più immediato riconoscimento.

Conclusioni

Una prima osservazione ricavabile dai dati sui gruppi che fanno ricerca storica sul territorio, o che comunque svolgono attività affini, riguarda la loro vitalità, che si è ampliata negli ultimi 25 anni e il cui ritmo di crescita ulteriore sembra confermato anche in questo periodo; è ipotizzabile infatti una stima prudenziale di 12 nuovi gruppi all'anno, per circa 180 nuovi partecipanti e circa 1300 nuovi utenti, dei quali 7 gruppi, 75 partecipanti e circa 770 utenti il cui interesse primario è la ricerca storica sul territorio, la cui durata minima è valutabile attorno ai vent'anni.

Ovviamente occorre defalcare da questi ultimi quelli che nel contempo scompaiono, per cui l'incremento netto dei soli gruppi che fanno ricerca storica è valutabile attorno ai 4 ogni anno per circa 60 partecipanti e 450 utenti; da questa valutazione sono già esclusi i gruppi che non superano i due anni di vita.

Appare così un ampio fenomeno fondato su una fitta rete di relazioni interpersonali, che costituisce una risorsa autonoma sulla quale si regge questo ampio numero di gruppi ma, in una parte dei casi, anche un limite allo sviluppo sia di relazioni con altri gruppi, sia alla capacità di svolgere iniziative che abbiano una maggiore risonanza pubblica; questi limiti, per lo più riconducibili alla recente formazione di una parte dei gruppi, conducono a due ordini di problemi: l'uno configurabile in un'identità eccessivamente autocentrata nel definire il senso della propria funzione sul territorio, l'altro individuabile nella difficoltà dell'amministrazione nel fornire strutture e servizi pubblici adeguati alla diffusione dei risultati della ricerca storica sul territorio.

Per quanto riguarda le forme di autorappresentazione, occorre rilevare che l'autosufficienza, se da una parte costituisce un elemento che consolida l'iniziativa e le motivazioni garantendone autonomamente la continuità, dall'altra può comportare la chiusura su stessi e quindi la mancanza di confronto che impoverisce la completezza della ricerca; in tal modo si limita l'effetto moltiplicativo, o di “mutuo soccorso”, che questo scambio di informazioni permetterebbe, ed anche la possibilità di poter incidere con maggior efficacia sulle amministrazioni pubbliche per la creazione o il potenziamento di strutture e servizi che permettano anche l'afflusso di nuovi giovani ricercatori.

Infatti, pur essendo molto vivace e in crescita il numero di gruppi interessati alla ricerca storica sul territorio, questo potrebbe crescere molto più velocemente se non ci fossero due punti critici: quello iniziale, costituito dalla capacità di rendere pubblici i risultati del lavoro di ricerca, e l'altro dal rischio di ripiegarsi su se stessi, dopo un'attività ultraventennale, senza capacità di comunicare e rinnovare i fini e i mezzi.

- SACCHI: ULTERIORI PRECISAZIONI SUI QUESTIONARI

Per il censimento, abbiamo suddiviso il territorio piemontese in varie zone. La preoccupazione era di arrivare non tanto alle associazioni o gruppi più conosciuti, ma a quelli meno conosciuti. Credo, inoltre, che il risultato raggiunto sia ancora insufficiente, in quanto solo 194 gruppi hanno risposto, mentre sono più numerosi i gruppi che abbiamo contattato. Recuperare questa mancanza può essere uno dei nuovi compiti del Coordinamento. Per quanto riguarda, invece, i questionari ricevuti e le elaborazioni effettuate, questi sono attualmente conservati dal Coordinamento, con la cautela che, essendoci stato un finanziamento da parte della Regione, i risultati sono della Regione.

Fontanella

Gli indirizzi dei gruppi o associazioni non sono stati resi pubblici proprio per i motivi accennati da Sacchi, ed è per questo che inviando i questionari avevamo assicurato che i dati anagrafici non sarebbero stati diffusi, finché non avessimo avuto modo di chiederne il permesso agli interessati e alla Regione.

Per quanto riguarda il censimento, ci si è avvalsi dell'aiuto di raccoglitori di informazioni, persone radicate nelle rispettive zone, che hanno proceduto o attraverso contatti personali, oppure inviando la richiesta ai comuni di segnalare la presenza di associazioni o gruppi. Qualcosa può essere sfuggita, ma probabilmente il metodo seguito era quello giusto.

- ROBERTO ORLANDINI: RELAZIONE SULL'ISTITUZIONE DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE STORICA

Per illustrare la proposta di istituzione dei centri di documentazione storica, farò inevitabilmente ricorso ad alcuni esempi che fanno riferimento alla mia personale esperienza, condotta all'interno del Laboratorio di Ricerca Storica sulla periferia urbana, riguardante la zona nord-ovest di Torino.

L'intervento di Sacchi ha messo in rilievo alcuni problemi ricorrenti all'interno dell'attività dei gruppi di ricerca storica e che riguardano non tanto l'assenza di una sede quanto una mancanza di strutture adeguate per poter rendere pubblica l'attività svolta, attraverso l'organizzazione di mostre o iniziative condotte con le scuole - che negli ultimi anni sono state molto frequenti -, e che, inoltre, possano ospitare i materiali e la documentazione che, nel corso delle ricerche, vengono raccolti. La tipologia di questi materiali, come abbiamo visto dal censimento, è piuttosto varia in quanto, se per diversi gruppi consiste principalmente nella documentazione cartacea tradizionale - ossia i documenti che troviamo negli archivi -, per altri questa raccolta è rappresentata da oggetti di cultura materiale, attrezzi agricoli, etc., ed è anche molto diffusa la raccolta di fonti orali, con registrazioni sonore e interviste.

L'assenza di strutture, nella prima fase di attività dei gruppi, determina, in alcuni casi, una prematura cessazione dell'attività infatti, la carenza di iniziative pubbliche e di occasioni di comunicazione, e la difficoltà di avere una maggiore risonanza all'esterno, determinano anche problemi di trasmissione delle capacità e di strumenti metodologici che nel corso delle attività di ricerca si acquisiscono. Ed è questo un altro elemento di crisi dei gruppi perché viene a mancare la possibilità di rinnovare i partecipanti, soprattutto tra i giovani.

L'isolamento e l'assenza di confronti critici sui lavori prodotti rende più complessa la possibilità di approfondimenti, di estensioni del proprio campo di ricerca, spesso, circoscrivendo le fonti a quelle di più immediato reperimento. In particolare, si pensi alle vicende legate ai flussi migratori nelle realtà delle periferie urbane, dove l'emigrazione ha avuto un'incidenza notevole nella formazione e nello sviluppo di comunità, non solo sul piano economico ma anche su quello culturale. Molto spesso la ricerca è limitata alle fonti più direttamente connesse al territorio di destinazione e non si espande alle fonti legate ai territori di provenienza, creando evidenti limiti nella lettura di questi fenomeni storici e sociali.

I Centri di Documentazione Storica innanzitutto sarebbero strutture pubbliche, all'interno delle quali raccogliere la documentazione e i lavori di ricerca, sotto forma sia di schedature di soggetti storici - che possono riguardare manufatti, industrie, associazioni, gruppi, ecc. -, sia di relazioni, elaborati o tesi di laurea, con la finalità di offrire, a tutti quelli che vogliono avvicinarsi a una ricerca storica con gli scopi più disparati, gli strumenti preliminari e basilari, e nel contempo, la possibilità di non partire da zero, ma da una base che,

suggerendo ipotesi di lettura e percorsi metodologici, non può che arricchire il livello di ricerca e di approfondimento.

Pertanto una loro funzione sarebbe quella di raccogliere la documentazione in copia, per quanto riguarda i documenti di carattere archivistico conservati negli archivi di stato o in quelli storici comunali o arcivescovili, che riguardano in prevalenza circoscrizioni territoriali molto più ampie rispetto a quelle cui fa riferimento il centro di documentazione, ma anche permettere il reperimento di inventari di archivi parrocchiali o di istituzioni private, mentre potrebbe raccogliere, attraverso donazioni, in originale la documentazione di archivi privati legati al territorio del centro di documentazione.

Oltre a questo, il centro di documentazione avrebbe lo scopo di conservare una raccolta di carattere bibliografico, allestita sulla base delle ricerche e delle schede per soggetto già realizzate e che verrebbe integrata attraverso il reperimento delle tesi universitarie dislocate, attualmente, all'interno delle biblioteche di dipartimento, in alcuni casi di difficile reperimento.

Una condizione fondamentale per la costituzione di un centro di documentazione storica è che questo sia attivato da uno o più gruppi presenti e attivi all'interno del territorio, per permettere di valorizzare la ricchezza di attività, di conoscenze e capacità emersa dalle risposte del censimento e garantire una prospettiva di largo respiro che preveda un progressivo allargamento della partecipazione, in particolare, delle scuole.

Vale la pena, a questo proposito, dare un breve accenno delle attività condotte nelle scuole elementari e nell'università. Attraverso la realizzazione di corsi di aggiornamento, all'interno di quelle iniziative che hanno preso la denominazione di “adozione di un monumento” o di altri manufatti di particolare rilevanza, abbiamo potuto verificare l'immensa potenzialità che può riservare un'attività di questo genere, non di carattere sporadico; un primo, ovvio, elemento consiste nella possibilità di raccogliere documenti, fonti orali, di carattere iconografico, fotografico, materiale che costituirebbe la parte più caratteristica e più specifica dei centri di documentazione, ma ancora più importante è l'apporto di novità che la ricerca storica sul territorio potrebbe riservare nell'approccio didattico alla storia, per le generazioni dei più giovani.

Per quanto riguarda l'università - e in questo senso mi collego al problema che accennavo prima della sopravvivenza dei gruppi e del rinnovo dei partecipanti -, un'esperienza che ancora adesso il Laboratorio di ricerca sulla periferia urbana sta conducendo, è quella dei seminari universitari autogestiti, sulla ricerca storica sul territorio; si tratta di esperienze in parte già sperimentate all'interno dell'attività condotta sul territorio e che hanno avuto la possibilità di espandersi all'interno dell'università proprio attraverso questi seminari di ricerca che, nati su proposta e su temi indicati da gruppi di studenti, sono stati realizzati con la collaborazione di docenti, anche per garantire agli studenti partecipanti l'effettiva prosecuzione del percorso universitario con gli esami, e hanno avuto il merito di apportare nuovi contributi sia nelle conoscenze più specifiche, sia negli strumenti metodologici e di allargare la partecipazione all'interno del Laboratorio di ricerca.

Tornando ai problemi legati alla costituzione dei centri di documentazione storica locali, quali sono i soggetti attivi e quali i passaggi da percorrere? Innanzitutto è necessaria la presenza di uno o più gruppi che siano presenti su quel territorio e che vivacizzino l'attività di un centro di documentazione per evitare la creazione di strutture che poi restino vuote e non frequentate.

Il territorio di riferimento, in ambito cittadino, potrebbe essere rappresentato dal territorio di una circoscrizione, mentre nella realtà più diffusa del territorio regionale, la scelta potrebbe ricadere su un insieme di paesi che presentano affinità e omogeneità per quanto attiene alla storia e alla formazione delle comunità e, infine, potrebbe raggruppare alcune vallate alpine, così come già indicano le esperienze delle comunità montane.

Questo presupporrebbe che i gruppi legati a quel determinato territorio inizino a operare in comune e a lavorare insieme, favorendo un'articolazione che, riportata a livello regionale, darebbe più forza nella richiesta alla Regione, referente principale di questo progetto ed ente che favorirebbe l'allestimento con la dotazione di strumentazione, e che potrebbe intervenire anche attraverso una legge apposita. Esiste una legislazione sulle attività di documentazione storica sul territorio, ma nessuna finora ha riguardato l'istituzione di centri di documentazione storica locali: c'è stata la legge sugli eco musei, in precedenza sono state attribuite alcune competenze alle biblioteche decentrate, senza peraltro chiarire la funzione archivistica che queste biblioteche avrebbero dovuto assolvere. Quindi, da questo punto di vista, la Regione è uno dei referenti principali per l'iniziativa.

Per la dotazione di strutture fisiche, ogni insieme di gruppi a livello territoriale dovrebbe fare riferimento agli enti locali, il comune, la circoscrizione, o la comunità montana, sia per identificare una sede e una struttura da utilizzare sia per dotare queste strutture di personale per l'apertura.

Il Coordinamento a livello regionale avrebbe comunque il compito di mettere insieme e far dialogare le iniziative che vengono svolte a livello regionale, e di tenere, insieme ai gruppi, i rapporti con la Regione, raccogliendo tutte quante le indicazioni che arrivano dalle varie situazioni.

- INTERVENTI

Franca Giambiasi Fornasa, del Gruppo ricerca storica della Pro Loco di Cavour

Vorrei sapere se le associazioni presenti sono tutte di volontariato e anche quante Pro Loco siano presenti. [Il resto dell'intervento non è verbalizzato perché Giambiasi ha parlato lontano dal microfono].

Fontanella

E' prematuro definire già in questo convegno con esattezza le funzioni dei Centri di documentazione storica; questo incontro è stato realizzato prima di tutto per capire se c'è un interesse diffuso al riguardo, ossia se esistono gruppi attivi in varie zone del Piemonte disponibili a portare avanti l'istanza sul proprio territorio. Ci auguriamo che terminato il convegno i gruppi si attivino nel riportare la discussione tra i propri associati e che questo possa costituire la premessa per un prossimo incontro, in cui sarà possibile pervenire all'individuazione di principi comuni in merito ai Centri di documentazione storica.

Sacchi

L'incidenza delle Pro Loco è intorno al 10% sul totale dei questionari ricevuti. Al convegno ne sono presenti tre: Oglianico, Fenestrelle e Cavour.

Giambiasi Fornasa

All'interno della Pro Loco di Cavour è nato, circa dieci anni fa, un gruppo che si occupa di ricerca storica; una grossa parte del lavoro svolto è consistito nel raccogliere fonti, notizie e informazioni sulla storia del paese, nel catalogarle, tentare di divulgarle e metterle a disposizione anche delle scuole, attività quest'ultima che tuttora viene portata avanti.

Fontanella

Il rapporto tra pro loco e associazioni o gruppi, e tra pro loco e futuri CdD, è un tema interessante, ma certamente bisognerebbe constatare quante pro loco si occupino soprattutto di ricerca storica sul territorio.

Giambiasi Fornasa

Le pro loco sono presenti in modo capillare sul territorio (7-800 in tutto il Piemonte, delle quali circa 600 iscritte all'UNPL) e possono dare un contributo alla conoscenza della storia del proprio territorio, ed è quello che sta facendo la pro loco di Cavour.

Fontanella

Per sintetizzare i temi emersi dall'intervento di Giambiasi Fornasa: 1) la pro loco di Cavour ha già costituito un centro che si occupa della storia del proprio paese; 2) bisogna ragionare sulla presenza diffusa delle pro loco e sull'esistenza delle loro sedi.

Renata Regge, presidente del Gruppo “L'Archivi e ij Carti del Borgh” di Borgo d'Ale (VC)

Faccio parte di un gruppo di ricerca storica locale, “L'Archivi e ij Carti del Borgh” di Borgo d'Ale, nato da ricerche svolte nell'archivio storico comunale.

L'esperienza della Pro Loco di Cavour può più o meno riguardare tutti i gruppi presenti al convegno. La cosa importante è, però, sapere chi sono le altre associazioni di ciascuna zona, al fine di riuscire a coordinarsi localmente; per noi, che siamo vicini al confine della provincia, è necessario poterci ricordare non soltanto con quelle della provincia di Vercelli, ma anche con gruppi presenti al di là della provincia. Per poter cominciare a lavorare all'interno del Coordinamento, la prima cosa è sapere chi sono gli altri gruppi, avere un elenco.

Fontanella

Fino a questo momento non abbiamo diffuso gli elenchi sia perché appartengono alla Regione, sia perché avevamo preso un impegno con chi aveva compilato il questionario. Se questa esigenza è sentita, i gruppi presenti al convegno possono decidere insieme che gli elenchi vanno diffusi, con il permesso della Regione.

***, del Circolo Culturale Ars et Labor di Ciriè (TO)**

Il mio gruppo esiste dal 1945 (non sto a farne la storia perché non mi pare il caso). Vorrei riportare la discussione sul Centro di Documentazione. Mi pare che non si possano separare i due momenti: se si debba fare o no il Centro di Documentazione, e che cosa si debba scrivere in una legge regionale; non in una delibera,

perché la legge regionale ha un valore molto diverso, obbliga i comuni a fare determinate cose se le scriviamo nella legge. Penso a quando è nata la legge sulle biblioteche, la legge sugli enti culturali del '78, o altre cose del genere; penso ad esempio alla legge regionale sulle associazioni di mutuo soccorso: un punto importantissimo perché le SMS sono una fonte di documenti storici indispensabile, specialmente in Piemonte.

Penso che sia necessario in questo momento dire ovviamente se siamo favorevoli o non favorevoli, se si vuole, o no, fare un Coordinamento, che io ritengo indispensabile. Il problema è: come facciamo, che contenuti diamo, cosa scriviamo in una legge regionale da proporre ovviamente al Consiglio regionale. Diceva prima Renata Regge: non conosco quelli che lavorano vicino a me. Ecco, questo è importante.

La discussione deve avvenire su questi strumenti operativi per poter conoscere meglio le realtà di zona e lavorare assieme. Questo è il punto che dobbiamo affrontare oggi, senza bisogno di dire che cosa fa ogni singola associazione o quanti sono i gruppi, perché se qualcuno è stato dimenticato verrà raggiunto sul territorio da chi ha interesse in quel territorio e lì sarà *capofila* (parola brutta, però bisognerà pur che qualcuno cominci a coinvolgere gli altri). Questo è il primo punto.

Il secondo punto, secondo me, da vedere molto bene - e dovremo affrontarlo in questa sede - sono i rapporti con la Regione e con gli enti locali, perché non so quante associazioni hanno la forza di avere una sede autonoma propria, pagarsi l'affitto o averla in proprietà. Quindi bisogna specificare bene i rapporti con gli enti locali, la questione del personale, l'attività di volontariato dell'associazione dentro questi centri; ci saranno anche momenti di attrito con gli enti locali, e queste cose sono da prevedere.

Va bene avere il famoso obiettore di coscienza: ma se il comune non fa la richiesta? I problemi base secondo me da affrontare per avviare un Coordinamento che funzioni sono questi.

Orlandini

Una precisazione sulle pro loco: queste non sono state per ora censite. Quelle presenti al convegno sono quelle entrate in contatto con i rilevatori di zona durante la fase del censimento. Spero comunque che la loro partecipazione possa ampliarsi, vista la loro diffusione e l'incidenza che hanno sulle attività culturali e sociali nella regione.

Giusy Negro, dell'Assessorato alla Cultura della Regione

Avendo condotto una ricerca per la Regione sulle pro loco, ritengo si aggiri intorno al 30% il numero delle pro loco che si occupano di reperimento di documenti storici, storici, e quindi le pro loco saranno sicuramente coinvolte prossimamente per compilare il questionario.

Giovanni Adorno, del gruppo di ricerca storica di Pianezza

Il nostro è un gruppo informale di ricerca storica, senza una sede propria.

Fare una ricerca storica sul territorio significa necessariamente allargare il campo di indagine sui territori circostanti, perché gli stessi avvenimenti o moduli di avvenimenti avvenuti in un comune sono avvenuti nei comuni di un'area molto vasta che ha delle caratteristiche storiche, di dominazione, di cultura omogenee. Il nostro ambito va dalla Dora alla Stura: in quest'area, prima di esserci la dominazione dei Savoia, c'è stata la dominazione dei Monferrato, e il linguaggio per tanti aspetti ha delle risonanze monferrine o canavesane; insomma c'è un'unità culturale. E siccome in quest'ambito c'è un ampio parco regionale che ha molte cascate attualmente disabitate, il nostro progetto era di rivolgerci alla Regione perché in qualcuna di queste sedi, in un ambito dove ad esempio le scuole vanno a fare dei viaggi di istruzione e addirittura delle permanenze, potesse nascere questo famoso centro di documentazione al di sopra delle cerchia delle mura comunali.

Non dimentichiamo che fin quando si tratta di conservare qualche centinaio di volumi cartacei basta uno scaffale, ma, se si tratta di aratri o di carri agricoli, ci vogliono degli spazi amplissimi, per cui se riusciamo a coordinare diversi di questi gruppi o di queste persone che fanno ricerca, per costituire qualcosa di più ampio, forse ci saranno risultati migliori, anche nel senso di ottenere strutture che sono assolutamente indispensabili per raccogliere qualcosa.

Rita Vaglietti, della Compagnia del Birum - Associazione Culturale e Teatrale di Peveragno (CN)

Rappresento un'associazione chiamata *Culturale e Teatrale* perché produce degli spettacoli a partire dai settori di ricerca. Questa ricerca riguarda la tradizione, ma non tradizione come qualcosa di mummificato o comunque soltanto documentato in una certa epoca, ma qualche cosa che viene portato ad oggi attraverso un'operazione teatrale, che tra l'altro dovrebbe essere incrementata.

Ritengo che principalmente si debba incominciare col tutelare la conservazione del materiale locale, e ciò può essere possibile anche attraverso un Centro di Documentazione. Comunque bisogna cercare di dare un

spinta in questo senso anzitutto creando una specie di obbligo per le biblioteche di reperire e conservare il materiale locale in loco.

Mila Montalenti dell'Associazione Oltrepò di Torino

L'Associazione Oltrepò ha soprattutto risonanza attraverso un giornale che viene tirato in quattromila copie ogni due o tre mesi. Sono d'accordo che si lavori per realizzare questo coordinamento con andata e ritorno: ossia creare un canale attraverso cui dare delle notizie e riceverle.

In questa riunione si parla soprattutto di ricerca storica, però le associazioni hanno anche altre motivazioni. Ad esempio noi, attraverso il giornale, facciamo qualcosa sulla ricerca storica, per esempio con le scuole, una rubrica di storia, ambiente, architettura sulla riva destra. Per noi è importantissima la questione dell'ambiente, ossia la questione della collina come patrimonio, come un tesoro per tutta la città. Quindi penso che qui potremmo affrontare anche altri argomenti importantissimi, che non sono strettamente quelli della ricerca storica.

Fontanella

Come risposta bisogna dire che non si deve escludere questo tipo di ricerca che è importantissima per tutti.

Montalenti

Per esempio, è importante la questione dell'edificazione, dello sviluppo edilizio, in questo caso in collina, e di una maggiore vigilanza per la tutela dell'ambiente.

Degli Alberti, dell'Osservatorio Beni Culturali ed Ambientali del Biellese

Da due anni, dal novembre del '93, esiste a Biella una struttura che si chiama *Osservatorio Biellese Beni Culturali ed Ambientali* e che ha messo in collegamento tra di loro 17 associazioni culturali. Ci sono tre Istituti privati che hanno come finalità quella di conservare documenti, che sono: la *Camera del Lavoro* di Biella, che ha uno degli archivi più grossi tra le Camere del Lavoro a livello nazionale; la *Fondazione Sella*, che custodisce un insieme di documentazione cartacea e fotografica immenso; la *Fondazione Piacenza*. Fanno parte di questo coordinamento inoltre il *Doc Bi*, centro della documentazione della storia biellese, che ha inglobato nel suo patrimonio anche l'archivio del *Centro Studi*, e che ha uno spettro di attività multiforme, che riguarda un po' tutte le sfere che vanno dalla ricerca storica alla tutela dell'ambiente. In più tutto il settore ambientalista: *Lega Ambiente*, *WWF* e la casa-museo di Rosazza.

Io ne sono stato il promotore e rappresento l'associazione *Dimore storiche*, oltre a essere anche militante delle altre associazioni.

E' importante notare che le esperienze dei gruppi che operano sul territorio si collocano in un'area intermedia tra la ricerca storica e altre attività. Ci sono dei gruppi la cui natura è quella di agire per la tutela dell'ambiente, per esempio *Lega Ambiente*, ma che hanno tra i loro iscritti delle persone che svolgono ricerca storica e che si aggregano, progetto per progetto, con altri operatori singoli che lavorano con altre associazioni o che magari individualmente sono ricercatori di storia locale. La struttura che suggerisco, che può diventare una formula intermedia, è quella del collegamento locale. Preferirei non usare mai la parola *coordinamento*: coordinamento vuol dire unirsi su obiettivi comuni, che è una cosa difficilissima. Ma collegarsi è un'altra cosa: vuol dire informarsi di quello che fanno gli altri. E come primo passo non c'è male. Come *Osservatorio di Biella*, noi siamo a disposizione come riferimento per la nostra area.

Ivo Barbiero, dell'Associazione Culturale Val Bormida viva

Rappresento l'associazione culturale *Val Bormida viva*, che ha già istituito un Centro di Documentazione. Praticamente i primi tre punti delle quattro proposte che avete messo su carta l'associazione *Val Bormida viva* li ha eseguiti. Tre anni fa, l'associazione ha avuto tutte le strutture multimediali - molto buone - tramite un finanziamento della Regione Piemonte, esattamente come dicevate. Abbiamo un computer Macintosh, video-proiettori, videoregistratori, e così via; una sede nel comune, esattamente come previsto nel secondo punto, tramite un contratto di comodato con il comune. E naturalmente come volontariato l'associazione dà il supporto per la gestione del Centro di Documentazione.

Nell'ambito di un coordinamento piemontese, lo sforzo deve essere quello di istituire dei protocolli standardizzati almeno a livello piemontese per l'archiviazione. L'associazione ha costituito un archivio sul computer, dove si possono trovare catalogati tutti i documenti, videocassette, audio sulla Val Bormida. Sarebbe bene una strutturazione uniforme di questi archivi, ossia una metodologia comune di archiviazione informatica.

Il collegamento che si deve creare dovrebbe essere in rete, per cui alla Regione dovrebbe essere chiesto: 1) di creare questo collegamento in rete dei centri di documentazione che si creeranno; 2) di formarne gli operatori.

L'associazione è molto interessata al quarto punto con la costituzione di questo centro di coordinamento, quindi chiede di essere consultata su questo punto.

Franco Ferrero del *Genius Loci* di Castellamonte (TO)

Anzitutto c'è un'esigenza diffusa di mettere in comune il *database* di informazioni che il Coordinamento ha raccolto, per riuscire ad avere delle comunicazioni interne; esiste, d'altronde, una forte eterogeneità da molti punti di vista tra le associazioni presenti: nella scala territoriale dell'attività, negli obiettivi, nei linguaggi. E' necessario al più presto - e l'ultimo intervento andava in questo senso - creare un linguaggio comune o degli obiettivi comuni su cui confrontarsi. E' molto importante lavorare in un'ottica di rete, andando al di là di un'ottica locale.

Riguardo alla gestione strutturale proposta, e alla presenza degli operatori in servizio civile: un Centro di Documentazione efficiente dovrebbe avere del personale specializzato; per cui se c'è un obiettore di coscienza tanto meglio, ma specializzato.

Infine, fatto salvo che nella relazione avete scritto che i centri di documentazione dovrebbero essere costituiti secondo una scala di insieme di paesi o di vallate alpine, quindi si può pensare alla comunità montana, quanti centri di documentazione si vogliono istituire in Piemonte?

Andrea Quaglino, dell'associazione culturale *Il Carro* di Riva di Chieri (TO)

Qui si parla di centri di documentazione, però le esigenze, oltre a quella di un centro di documentazione, sono di poter accedere al documento, ad esempio accedere agli archivi, e di andare a verificare i lavori fatti da altri. Quindi il centro di documentazione può andare bene per sapere che cosa è già stato fatto, ma una ricerca storica seria andrebbe fatta poi analizzando e visionando i documenti.

Per quanto riguarda il coordinamento, va bene coordinare le associazioni, i vari gruppi, però il coordinamento principale andrebbe fatto tra Università e Soprintendenza e inserimento dei vari gruppi, perché le difficoltà di lavorare con i vari gruppi non esistono, esistono le difficoltà, quando si vogliono fare lavori di un certo livello, di mettere assieme Soprintendenza e Università. Quindi il problema della Regione sarebbe di organizzare questo accordo e risolvere poi anche, sempre a livello di legislazione, il problema dei finanziamenti: qui è questione di rapporto tra le associazioni e l'ente pubblico.

Nel questionario abbiamo scritto che il problema maggiore era questo, perché, se è risolto il problema tra associazione ed ente pubblico, ovviamente è anche risolto il problema di sedi, di finanziamenti, di tutto.

Orsola Appendino, del *Centro Studi e Ricerca di Pralormo* (TO)

Io sono una studiosa dilettante, abito al margine sud della provincia di Torino. Esprimo le mie difficoltà nel trovare l'inventario dei fondi documentali per la ricerca a cui mi dedico. Io vedrei questi centri di documentazione anzitutto come un inventario di fondi, perché raccogliere il materiale e fare le fotocopie, anche di tutto il materiale che è presso le curie arcivescovili, gli archivi di stato e non di stato (sto girando tutto il Piemonte per trovare il materiale relativo al mio piccolo paese) è molto costoso, quindi non si può far fotocopiare o microfilmare tutto il materiale, né prenderlo in prestito. Studiare costa molto, bisogna viaggiare... e Torino è lontana per noi che abitiamo in provincia o in altre province, allora i centri di documentazione servono a non farci perdere tempo, a sapere dove c'è un fondo che ci interessa e fare la ricerca, e senza perdere inutilmente intere giornate.

So che anche la Provincia di Torino sta facendo un analogo esperimento di collegare le associazioni territoriali, bisognerebbe vedere anche con la Provincia cosa sta facendo, per non disperdere le forze.

Come centro di documentazione non escluderei le biblioteche: raggruppare un po' i diversi paesi, vedere cosa esiste sul territorio e puntare su queste per il centro di documentazione. Una perplessità invece ce l'avrei sugli operatori in servizio civile: spesso non sono veri appassionati di storia, quindi chiederei persone molto appassionate se vengono a fare il servizio civile in istituzioni come queste.

Robotti

Chi non potrà partecipare alla seconda parte dell'incontro è bene che sappia che c'è l'intenzione di costituire una redazione. Il Coordinamento avrà come principale compito di stampare gli atti di questa giornata. Si proporrà, quindi, che gli atti vadano a confluire sul numero zero del notiziario del Coordinamento; per redigere il primo numero contenente gli atti è bene che la redazione sia il più allargata possibile, per ottenere il consenso

di tutti quelli che sono interessati, anche sull'impostazione del notiziario. Inoltre, tutti i presenti al convegno verranno invitati a partecipare a un'assemblea di redazione verso la fine di giugno, pensiamo a sabato 28.

Orlandini

Sono a disposizione, al tavolo dell'ingresso, copie del questionario del censimento per chi non l'avesse ricevuto, e per chi volesse fornirlo a gruppi che non l'abbiano ricevuto.

- SESSIONE POMERIDIANA

DIEGO ROBOTTI: APERTURA DEI LAVORI

Se non ci sono precisazioni rispetto al dibattito di stamattina, do la parola a Leonardo Gambino, che ha il compito di presentare la proposta di costituzione di un Coordinamento regionale e di pubblicazione di un notiziario delle associazioni e dei gruppi.

LEONARDO GAMBINO: RELAZIONE SULLA PROPOSTA DI UN COORDINAMENTO E DI UN NOTIZIARIO

Premetto che tutti gli aspetti della proposta sono da discutere oggi.

E' necessario dare una continuità a ciò che è iniziato con questo Convegno. Il Convegno stesso risponde a delle esigenze comuni dei gruppi che naturalmente non possono esaurirsi con la giornata di oggi. Queste esigenze sono, sintetizzando: scambiarsi informazioni e tutelare degli interessi comuni.

Scambiarsi informazioni e conoscersi significa far circolare tra i gruppi nomi, indirizzi, esperienze di lavoro (metodi, risultati, difficoltà incontrate); notizie e inviti di comune interesse, riguardanti mostre, pubblicazioni, feste, convegni, conferenze, e ogni altra iniziativa a interesse più o meno locale; far circolare proposte di lavoro che possono potenzialmente riguardare più gruppi di una stessa zona o di zone diverse. Poi allargare la cerchia dei gruppi al di là di quelli intervenuti qui oggi e organizzare ulteriori momenti di incontro fra tutti quanti.

Tutela di interessi comuni può significare innanzitutto proporre dei comportamenti comuni e collettivi nei confronti di enti pubblici e di istituzioni varie.

A questi bisogni comuni, di cui si può discutere qui, il Convegno di oggi può solo dare una prima e parziale risposta. Per dare invece una risposta più stabile facciamo due proposte da discutere oggi stesso. La prima proposta è quella di un notiziario che pubblichi le informazioni, che esca con una certa periodicità - si pensava indicativamente una periodicità semestrale -, o anche in forma di circolare, ossia ogniqualvolta sia necessario. Naturalmente un notiziario deve avere una redazione, e questa è un'altra cosa da discutere. Bisogna discutere se il notiziario debba esistere, e, se dovrà esistere, come debba essere costituita la sua redazione.

La seconda proposta è un comitato che assicuri una continuità di collegamento e di comunicazione tra i gruppi anche dopo il Convegno e che prepari ulteriori momenti di incontro. Crediamo utile che esista un gruppo di persone che possa svolgere queste funzioni: ricevere notizie, inviti, proposte dai gruppi, e ridistribuirle a tutti i gruppi; pubblicare a uso di tutti i gruppi la lista dei gruppi che avranno dato il consenso a rendere pubblici i propri nomi e indirizzi, oppure quelli dei referenti, per facilitare i contatti reciproci tra i gruppi; continuare a censire gruppi nuovi oppure che abbiamo trascurato in questa prima rilevazione, ed allargare la cerchia ad associazioni di altro tipo che fanno ricerca storica ma che non sono state oggetto di questa prima rilevazione; allargare la cerchia anche a studiosi individuali, studiosi singoli di storia locale, che sono moltissimi; organizzare successivi momenti di incontro fra tutti i gruppi ed eventualmente convegni a tema. Per tutti questi scopi raccogliere e amministrare fondi provenienti da enti patrocinatori e da eventuali sponsor. E infine rappresentare tutti i gruppi di fronte agli enti pubblici maggiori, come la Regione e le Province. Riteniamo che alcune di queste esigenze, o anche altre che potranno emergere dal dibattito, possano essere condivise da chi è qui presente. Se questo è vero, si tratta di stabilire anche quali mezzi siano più adatti per cercare di soddisfarle.

Prendiamo in considerazione diverse possibilità. Una è che i promotori del Convegno continuino a fare quello che hanno fatto finora; però in questo caso sarebbero rappresentati solo pochi gruppi. Un'altra possibilità è tentare di costituire un organo di rappresentanza paritetica, al quale ogni gruppo possa delegare un rappresentante, e così verrebbe fuori una specie di parlamentino regionale dei gruppi, ma probabilmente sarebbe un organismo troppo numeroso, e comunque questo modello di rappresentanza paritetica finirebbe per non

essere concretamente realizzato. Altra possibilità è quella invece di bocciare questa proposta e quindi di non costituire nessun organo che in qualche modo rappresenti i gruppi, e allora oggi potremo darci appuntamento, trovare una data, magari fra sei mesi, e rivederci in quell'occasione, ma in questo caso non ci sarà nessuna circolazione sistematica di informazione, non ci saranno pubblicazioni. E chi organizzerà il prossimo convegno? Quindi non costituire nessun organo significherebbe poi dare spazio a qualcuno che, come abbiamo fatto noi, operi in maniera spontanea ma senza in realtà rappresentare l'insieme dei gruppi, mentre, visto che oggi siamo qui, probabilmente possiamo superare questa situazione.

La soluzione migliore mi sembra quella di costituire innanzitutto una redazione per il notiziario, e a questa redazione affidare anche le altre funzioni organizzative. Questa redazione si dovrebbe riunire periodicamente tra questo Convegno e il prossimo; dovrebbe organizzare il prossimo Convegno, sempre che i gruppi intervenuti siano d'accordo sull'opportunità di trovare un altro successivo momento di incontro generale. La redazione avrebbe un recapito noto a cui tutti possano fare riferimento; raccoglierebbe le notizie, le proposte, gli inviti, e li direbbe a tutti i gruppi, il che significa pubblicare il notiziario e pubblicare le circolari quando servono. E infine raccoglierebbe i contributi in denaro degli enti pubblici e di eventuali privati, contributi che sono purtroppo necessari per pubblicare qualsiasi cosa e per organizzare incontri come questo.

Questa sarebbe una redazione provvisoria, che pensiamo debba essere costituita oggi stesso se i convenuti sono d'accordo, per svolgere queste funzioni da qui al prossimo incontro. Chi dovrebbe entrare a far parte di questa redazione provvisoria? Le persone del gruppo che hanno organizzato questo Convegno (chiamiamolo Comitato promotore), con l'aggiunta di altre persone che siano oggi presenti, che si autoproporgano a far parte di questa redazione, ciascuno a nome del proprio gruppo. E a questo scopo, sempre che i convenuti siano d'accordo su questa soluzione, faremo circolare un foglio dove ognuno potrà scrivere il proprio nome, il nome dell'associazione, eccetera, come partecipanti alla redazione.

Perché l'ho chiamata provvisoria? Perché vorremmo arrivare poi a costituire una redazione un po' più formalizzata e anche più rappresentativa, ma per arrivare a questo credo che sia utile far uscire il primo numero di questo notiziario, chiamiamolo numero zero, che circoli per il momento soltanto nell'ambito dei gruppi, e che raccolga gli interventi al Convegno, pareri e intenzioni di tutti i gruppi che vorranno inviarli su questi argomenti: cioè se i gruppi vogliono aderire a questa iniziativa, se vogliono mandare qualcuno che li rappresenti nella redazione, e quali iniziative la redazione debba prendere.

Quindi ci aspettiamo, se si realizza questa ipotesi, una raccolta di opinioni e, con l'arrivo di ulteriori membri inviati dai gruppi, la nascita di una redazione più completa e più rappresentativa, che poi potrà svolgere per più lungo tempo le funzioni che abbiamo detto e anche preparare un prossimo convegno generale, che crediamo utile che ci sia.

ROBOTTI

Quello che Gambino ha esposto è un ragionamento di fattibilità. Si è cercato di prefigurare un percorso anche organizzativo, perché si sa bene che in questi momenti ci può essere tanto entusiasmo, ma subito dopo tanta disillusione. Siamo coscienti che è difficile mettere insieme tante teste, tante storie diverse, tante esperienze diverse, tanti modi di vedere e di operare. Apro il dibattito e invito ognuno a sforzarsi di dire se gli va bene questo percorso, se manca qualcosa dal suo punto di vista, cioè se c'è qualche aspetto che è stato trascurato, se ritiene praticabile la proposta e se ritiene di poter aderire.

- INTERVENTI

Giacomo Castagna, dell'associazione *Lj Canteir* di Pont Canavese (TO)

La mia associazione è riuscita, dopo lunghe tribolazioni, anche a costruire un Centro di Documentazione. Tante cose, che magari altri sono ancora lì che faticano per farle, siamo riusciti a farle, dopo vent'anni. Siamo arrivati ad un punto in cui, pur essendo gratificante il risultato raggiunto, vorremmo fare un salto di qualità, passare cioè da quello che è stato un modo di costruire un museo etnografico, un centro di documentazione, fatti come sapevamo farli noi, a un livello più alto: avere un contenuto culturale migliore di quello che abbiamo oggi, perché bisogna sempre andare avanti.

Per cui ben venga questa iniziativa di trovarsi insieme. Qualcuno parlava di Collegamento, anziché Coordinamento, ma la parola non è importante, importante è la sostanza della cosa. Intanto serve un

collegamento, un'informazione in grado di sostenere ed aiutare lo sforzo che fanno i singoli gruppi a livello locale, ed inoltre mettere in comunicazione i gruppi in modo che possano collaborare, aiutarsi, scambiarsi esperienze. Per fare questo diventa importante anche il ruolo della Regione nel sostenere anche finanziariamente l'iniziativa.

In questo ambito avere una rivista è qualificante, ti fa conoscere, dà già dei gruppi un'idea diversa, ti costruisce come ente e quindi ti senti un po' più sereno e un po' meno solo. Inoltre è anche importante chiedersi: facciamo solo una rivista? o facciamo un ente? Un ente che riesca anche in qualche modo - se troviamo le modalità, se facciamo una legge regionale - a rappresentare gli interessi degli associati? Ecco, questo è un problema che non è stato ancora affrontato.

Walter Tucci del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana di Torino (zona nord-ovest)

Vorrei invitare tutti a concentrare l'attenzione su alcuni punti emersi dal dibattito e che hanno colpito nel centro alcune questioni fondamentali.

Prima di tutto, rispetto alla proposta di un possibile notiziario, do la mia adesione e ritengo che possa diventare un utile strumento informativo tra i gruppi. Ma ci sono altri due punti, emersi nella discussione di oggi, che vanno evidenziati: 1) il Coordinamento ha senso se inizia a spingere la Regione a fare un atto normativo, che a livello di legislazione prefiguri come possano funzionare questi centri di documentazione. Allora, oltre a costituire una redazione che si occupi di uno strumento informativo che il Convegno si può dare, può diventare interessante stabilire - questa è una proposta - che un gruppo di persone inizi a seguire la questione dei rapporti con la Regione, e a mettere a punto una proposta per la Regione. Sono problemi che possiamo seguire sin da ora, e, se c'è la disponibilità, si può capire dai prossimi interventi se è possibile costituire un gruppo di lavoro.

2) I centri di documentazione come possono funzionare, se presupponiamo che ci sia una legislazione che tenda a uniformare, dal punto di vista del funzionamento, i centri di documentazione? Per esempio la questione della catalogazione, della informatizzazione delle informazioni, di una rete informatica che metta in collegamento i vari centri, anche questo è un ambito su cui potrebbe cominciare a lavorare un gruppo.

Riassumendo, ci sono tre ordini di problemi, su cui si potrebbe agire (e sarebbe interessante che qualcuno si esprimesse nei prossimi interventi): strumento informativo, legislazione, informatizzazione e funzionamento dei Centri.

Federico Fiandro, dell'Università Popolar Piemontesa di Barbania (TO)

La cosa importante del Convegno è che, contrariamente al solito, si è arrivati a proporre di fare qualcosa e come farlo. E' fondamentale che si parta col piede giusto; e non posso che dare la mia adesione. Adesione che vuol dire innanzitutto quella dell'associazione che rappresento, una piccola associazione canavesana, ma soprattutto, visto che ho la casuale fortuna di essere amministratore locale, vuol dire mettere a disposizione le strutture dell'ente parchi del Canavese per una eventuale costituzione di un Centro di Documentazione storica in Alto Canavese.

Stamattina mi ha colpito un accenno di discussione sull'utilizzo dei famosi obiettori. Credo che non ci sia nessun problema a scegliere questa tipologia di personale: di un personale volontario che costa niente, e questo è fondamentale; l'importante è che sia un obiettore di coscienza specializzato, ma per questo è semplicemente normale ottenere che sia una persona del luogo; non tutti gli anni si potrà avere uno che già si interessa di studi storici, ma anzi sarà meglio perché si potrà ampliare il patrimonio di persone che sono interessate all'ambito culturale.

Stamattina si diceva che all'incirca 1 persona ogni 22mila abitanti in Piemonte è collegabile al nostro interesse per la storia locale. Questo è tragico: la nostra è una popolazione senza memoria storica. Noi piemontesi - intendo i residenti - la nostra identità storica l'abbiamo persa, forse possiamo ancora ricostruire qualcosa, una nuova identità, sulle basi di quelle precedenti, proprio con la conoscenza e la storia delle nostre tradizioni e della nostra vita socioeconomica del passato e della cultura popolare.

Quindi, ben venga il Coordinamento regionale, ben venga un notiziario, e che ci sia anche un Coordinamento che si occupi di gestire i finanziamenti.

Inoltre lo sforzo del Coordinamento deve essere quello di non selezionare studiosi di serie A e di serie B, per cui è bene che ci siano dei protocolli d'intesa già all'inizio.

E' fondamentale che ci siano dei protocolli standardizzati, i personal computer, entrare in rete: lo strumento dell'informatica è fondamentale per andare avanti.

Mi preoccupano tutte quelle persone che si dichiarano di cultura o si dichiarano studiosi locali e che tengono per cinquant'anni nel cassetto la loro documentazione senza aprirsi agli altri, vuoi per egoismo, vuoi per cattiva

cultura, vuoi per scarsa intelligenza. Credo che lo strumento del Coordinamento serva anche, in parte, a scardinare questo tipo di resistenze antiche.

Robotti

Partendo dall'ultima. Tra di noi c'è di tutto: ci sono professionisti della ricerca, della didattica, ci sono amatori della ricerca storica o di discipline affini. Siamo però convinti che la ricerca debba essere fatta da forze private e volontarie, ma che gli strumenti, ossia le fonti, debbano essere garantite a tutti. E quindi verso le fonti abbiamo un atteggiamento pubblico. Questo è fondamentale perché la ricerca storica, come le altre discipline culturali, è il regno, più che del privato, dell'intimo, della gelosia. E questo normalmente, anche se fatto in buona fede, danneggia poi il risultato e la circolazione e la pubblicizzazione delle informazioni. Quindi questo, al di là del taglio operativo che il Coordinamento ha voluto dare, l'ho voluto sottolineare perché proprio mi ci ritrovo e ci ritroviamo ed esprimo i sentimenti di tutti. E' uno dei nostri connotati di fondo.

Secondo. Il rapporto fra professionalità e passione dilettantesca che viene fuori parlando degli operatori, degli obiettori, di quelli che hanno l'esperienza, che sono professionali, formati. Noi siamo per riuscire a diffondere e mettere in campo il massimo di tecnicità possibile, e quindi la tecnicità forma la professionalità. Non siamo certo per fare le cose alla garibaldina. Nel contempo siamo contro ogni frattura fra addetti ai lavori professionali, e quindi qualificati e abilitati a operare, e non addetti ai lavori, e quindi esclusi o a cui far fare solo la custodia alle mostre perché è un altro che le prepara e le cura.

Un esempio appunto. Il servizio civile - che sottoscrivo - garantisce di essere adibito in maniera continuativa per i mesi che deve garantire. Il problema della non motivazione, del non addestramento di questo personale che spesso si pone deriva, a mio parere, dall'esperienza che ne ho, dalla cattiva organizzazione complessiva del sistema di obiezione di coscienza del servizio civile oggi che destina in maniera disorganizzata e irrazionale quello che è motivato sull'assistenza domiciliare agli anziani o su un'assistenza alla persona a fare la guardia al museo che non gli potrebbe importare di meno, e invece quello che sta laureandosi in storia dell'architettura che pagherebbe per potere andare a lavorare a fare il rilievo del castello che per altro sta studiando lo mettono ad assistere all'anziano che non è proprio la sua scelta di vita. Questo è un sistema informativo, ma è anche una scelta politica. Io direi che il servizio civile è stato fortemente boicottato dall'amministrazione militare. E qui dietro c'era non solo una disorganizzazione ma c'era proprio una negazione: io conosco gli Istituti, comuni, enti locali, che chiedevano le persone che conoscevano già e che accedevano al servizio civile e che avrebbero potuto risolvere i problemi per un anno, e non li ottenevano e ottenevano invece dell'altro. Io credo però che, con una riforma del servizio civile e una riorganizzazione nazionale, questi problemi per l'80 per cento si risolvono. Tenete presente che il servizio civile in questa maniera diventerebbe anche un addestramento al lavoro, anche una formazione professionale, perché stare a fare custodia e accompagnamento, a fare l'operatore culturale in un'età tra i 20 e i 25 anni può anche trasformarsi poi in una scelta di vita in un posto di lavoro.

Angelo Agazzani, della Camerata Corale *La Grangia di Torino*

Io credo che i canti popolari, dei quali mi sto curando da 43 anni ricercandoli in Piemonte, e poi comparandoli con quelli che ho trovato in varie parti d'Europa, siano uno dei documenti fondamentali per fare una ricerca storica sul territorio.

La gente del villaggio è indigena da sempre, se non ha trasmigrato per motivi di lavoro e ha potuto vivere del proprio, e lì ha mantenuto una sua autarchica espressione vocale e canora: quindi difesa del dialetto, della lingua, dei costumi, delle tradizioni e della motivazione per cui certi monumenti sono mantenuti vivi.

Secondo me il canto popolare può rientrare in questo discorso di storicità. Ed è soprattutto un grosso supporto, perché intanto ci dice come si viveva, perché i temi che tratta la canzone popolare non sono mai gratuiti: il popolo non cantava per divertirsi, ma si divertiva a cantare quelle cose e le voleva cantare; non le cantava durante le feste e le baldorie, ma le cantava nell'intimo della stalla, dell'ambiente raccolto.

Io ho pubblicato dei libri di canti senza farne alcuna disamina musicologica, ma comparando però le varianti e trascrivendo in italiano tutti i testi a fianco del testo originale. Ho collegato ogni canto a illustrazioni che fossero aderenti all'ambiente. E tutto questo è dentro gli armadi che abbiamo noi. Poi due o tre di noi hanno comprato dei Macintosh e lavorano anche su questo campo, per cercare di fare la comparazione, i collegamenti storico-filologici tra i canti della Bretagna, della Catalogna, del Piemonte, del Veneto, fino alla Romagna, fino a giù da dove si presume siano venute le migrazioni vocali.

Questo nostro archivio è a disposizione di chiunque, ma adesso ci lavoriamo solo noi, non abbiamo nessuna possibilità di richiedere collaboratori volontari, eccetera. Noi siamo 30 coristi che seguiamo queste cose secondo le nostre limitate capacità culturali. E' però un materiale vastissimo, perché ovunque noi andiamo cerchiamo disperatamente libri originali. *La Grangia* ha questa possibilità di fornire canti di tutta la Francia, della

Catalogna, della Provenza, e anche fino al Portogallo: sono i canti della tradizione, quelli che non si sentono mai e che quando li proponiamo ci guardano come se venissimo dalla luna, ma che sono i canti della nostra gente.

Il mettere dentro agli armadi tutto quello che abbiamo trovato, negli archivi, informatici o meno, a un certo punto serve solo agli addetti ai lavori, e non abbiamo assolutamente salvato niente. Abbiamo soltanto raccolto. Per potere far sì che il materiale raccolto di tutti i gruppi possa essere valido e non muoia con la buona volontà del ricercatore, perché non rimanga lì, pubblichiamolo, diffondiamolo, proponiamo delle manifestazioni. Allora forse tutte le varie entità che hanno sempre paura di esprimersi e che sono gelose del lavoro fatto, che non vogliono vada sprecato in una massificazione burocratica, potranno far conoscere quello che fanno. Io non voglio che solo chi ha capacità di esprimersi, che è capace perché ha uno titolo di studio - io non ce l'ho - possa farsi sentire.

Pietro Ramella, dell'associazione *Amici Museo del Canavese*, dell'associazione *Castello d'Ivrea* e del *Gruppo Archeologico Canavesano di Ivrea*, e dei *Centri Studi Canavesani di Pavone Canavese*

Innanzitutto ringrazio molto gli amici che hanno voluto creare questa opportunità, raccogliere queste schede, fare questa documentazione. Volevo però fare alcune osservazioni, con la mia esperienza, dato che da una trentina di anni mi interesso di storia locale, di archeologia e di organizzazione di associazioni.

Nel 1980, a Ivrea, abbiamo fatto qualcosa di simile a quello che si sta facendo oggi: un Collegamento tra le Associazioni Culturali del Piemonte e Valle d'Aosta, che durò fino al 1982, con varie iniziative:

a) 1° Convegno delle Associazioni Culturali del Piemonte e Valle d'Aosta (Ivrea 1980), con l'adesione di 85 associazioni, 9 docenti universitari, 12 rappresentanti di enti pubblici, 110 studiosi, comunicazioni di 45 delegati delle varie associazioni o istituzioni.

Scopi del Convegno: conoscenza delle realtà dell'associazionismo culturale e dei loro dirigenti, scambi di esperienze e di studi, informazioni di carattere fiscale, bozza di statuto, costi di stampa (consigli).

Risultati del Convegno: costituzione di una segreteria di collegamento, redazione di un bollettino trimestrale, stampa atti del Convegno, organizzazione 2° Convegno.

Queste iniziative, delegate all'Associazione Amici Museo del Canavese (organizzatrice ed ideatrice dell'evento), vennero svolte compiutamente.

b) 2° Convegno delle Associazioni Culturali del Piemonte e Valle d'Aosta (Ivrea, 17-18 ottobre 1981).

17 ottobre: Convegno Scientifico su “Le macchine in uso in Piemonte e Valle d'Aosta dall'antichità alla fine del XIX secolo”. Al convegno furono presentate 21 comunicazioni di particolare interesse.

18 ottobre: Convegno delle Associazioni sui temi: Segreteria di Collegamento, Bollettino, Atti del Convegno, progetto di Federazione tra le associazioni di volontariato culturale del Piemonte.

c) Gli atti dei due convegni sono stati pubblicati nei seguenti volumi: Ramella P., *Cultura Subalpina 1980*, Ivrea 1981; Ramella P. (a cura di), *Associazioni culturali subalpine - uomini, storia, realizzazioni*, Ivrea 1982; Ramella P. (a cura di), *Macchine dall'antichità al XIX secolo in Piemonte e Valle d'Aosta, Atti del II convegno delle associazioni culturali del Piemonte e Valle d'Aosta*, Ivrea 1982.

L'esperienza di Ivrea iniziò nella primavera 1980 e terminò nell'autunno 1982. Poi non poté essere continuata causa il pesante impegno finanziario (stampa atti convegni, edizione trimestrale del Bollettino, spese di corrispondenza, telefoniche e di viaggio) e di lavoro. La Regione Piemonte e la provincia di Torino non diedero alcun contributo per l'iniziativa, apprezzata in pubblico, in varie occasioni, dai relativi presidenti e assessori alla cultura.

d) I risultati maggiori dell'iniziativa furono: incontri e scambi, continuati nel tempo, tra i dirigenti delle varie associazioni; creazione di una mappa e di un indirizzario pubblico delle associazioni culturali; presentazione delle attività delle associazioni. In occasione del 1° convegno il Sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali, on. Rolando Picchioni, dichiarò che l'iniziativa di Ivrea era originale ed unica in Italia e di grande valore per lo sviluppo dell'associazionismo culturale.

e) L'iniziativa di Ivrea fu da noi proseguita a livello nazionale con l'organizzazione a cura dei Gruppi Archeologici d'Italia del 1° Convegno Nazionale delle Associazioni Culturali, Palazzo dei Congressi, Pisa 1-4 novembre 1984.

Ora, bisogna che noi associazioni proponiamo una bozza di progetto di legge per la Regione Piemonte, come abbiamo fatto nel '78. In quell'occasione l'assessore Fiorini fece delle assemblee pubbliche, raccolse documentazione delle associazioni e alla fine si fece la legge regionale 58/78. Secondo me dovremmo procedere in questo modo per potere raccogliere tutte le esperienze, vagliarle, analizzarle. Questo è un primo aspetto.

Secondo. Centro di Documentazione storia locale. E' un problema, scusate. Cosa vuol dire questo? Mi piace l'ultimo intervento di Agazzani de *La Grangia*, che è stato molto efficace e interessante. Però dobbiamo mettere dei punti fermi, definire cosa intendiamo per storia locale; il che non è poi così semplice, perché stamattina qualcuno ha parlato di cultura materiale, di oggetti, eccetera: noi come Museo del Canavese raccogliamo queste

cose, ne abbiamo già raccolte più di 1.300, le abbiamo già schedate; fa parte evidentemente della nostra storia recente. Ma vogliamo comprendere o no queste cose nella storia locale? In sostanza dobbiamo definire cosa vogliamo mettere dentro questa iniziativa. Non mi pare sia stato definito, e questo dovrebbe saltare fuori dalla discussione e dal dibattito, anche se non credo che oggi riusciremo a risolverlo, perché questo è un problema grosso.

Poi ancora, la gestione dei fondi. A mio avviso non deve essere centralizzata perché noi in Piemonte e in Italia abbiamo troppe centralizzazioni. Noi che viviamo in provincia questo lo viviamo in modo drammatico, perché continuiamo a centralizzare tutto su Torino o su Roma. Secondo me, è ora che incominciamo a dare anche dei soldi alle comunità locali, perché le cose purtroppo si fanno con i soldi: non basta solo il lavoro, non basta solo la buona volontà, perché il risultato della ricerca storica, e tutti lo sappiamo, si concretizza poi in un bollettino, in un libretto, in un qualcosa che se non hai i soldi resterà in un cassetto e nessuno lo vedrà mai; non solo, ma morirà la persona o l'associazione o l'ente, che non vedrà realizzato il sogno per il quale ha lavorato magari per degli anni.

Perciò la gestione dei fondi, a mio avviso, non deve essere centralizzata: al di là della buona volontà di tutti, si rischierebbe di fare delle cose sbagliate, anche perché il Piemonte è una realtà molto complessa: le associazioni in Piemonte sono, a mio avviso, migliaia: solo a Ivrea abbiamo 180 associazioni, quelle culturali sono 66, e poi ci sono quelle sportive, ricreative, socio-assistenziali, eccetera.

Un altro problema che è stato già ventilato, ma io mi permetto di sottolinearlo perché l'ho vissuto, sono i problemi tra l'Università e le Soprintendenze, che sono dei problemi grandi come una casa, e poi i problemi tra i professionisti dell'Università e delle Soprintendenze e i volontari che sono figli di nessuno. Questi sono problemi drammatici, perché, al di là delle esternazioni o delle dichiarazioni formali, la sostanza poi è quell'altra: cioè il ricercatore locale (mi riferisco a quelli che abbiano delle qualità scientifiche, non che facciano delle cose banali) è sempre schiacciato, è sempre poco considerato.

Infine, secondo me, calare delle organizzazioni da un tavolino è sbagliato. Perciò dovremmo avere l'umiltà di discutere l'organizzazione di questo Comitato (che io spero vivamente si sviluppi, a quale io do l'adesione, la più sincera e la più fervida), secondo me, in un convegno specifico su questo, perché oggi non possiamo decidere nulla, perché oggi ci siamo visti, non ci siamo neanche conosciuti, e molti che hanno parlato qui non hanno osato neanche dire il proprio nome. Diciamolo il nostro nome, perché dobbiamo anche conoscerci.

Giampaolo Bovone dell'Associazione “Peppino Sarina” di Tortona (AL)

Tortona vuol dire Lombardia, Emilia, Liguria e poco Piemonte. Questa è una prima riflessione su quanto sia marginale a volte il rapporto con Torino. Faccio parte di alcune associazioni che si occupano di memoria, di storia, di teatro, e di burattini.

Prendiamo le due parole *coordinamento* e *collegamento*. Io penso al *collegamento* come uno strumento di lavoro tra operatori e appassionati, uno strumento tipo il bollettino che ci possa mettere tutti in rete, che ci dia delle informazioni molto utili. Io collaboro con l'Emilia, e l'Emilia ha già dei modelli, ma non conosco Biella e mi piacerebbe conoscere questo modello di Biella.

L'altra cosa invece è il *coordinamento*, che serve a livello politico, amministrativo: tanti di noi, la maggior parte dei ricercatori, degli appassionati, hanno un atteggiamento un po' umile, schivo, nel rapportarsi all'amministratore: a volte esitante, a volte con l'incazzatura. Così poi uno si chiude nel proprio lavoro. Poi vedo che le associazioni hanno delle difficoltà grosse a essere propositive, a essere progettuali. Quando penso al *coordinamento*, penso a qualcosa che debba essere portato a conoscenza degli amministratori. Il problema è che c'è un patrimonio ricchissimo di associazioni e di forze, quello che manca - e io sono un amministratore - è un rapporto con l'ambito amministrativo. Ma, visto che questi amministratori li eleggiamo noi, credo sia anche un impegno nostro portare a loro conoscenza modelli e progetti, poiché l'amministratore, bene o male, è anche contento dell'immagine che dà l'associazione locale, l'associazione storica, la pro loco; voglio dire: il vantaggio c'è anche per lui.

Allora va bene la legge, che è il primo passaggio. Credo che sia opportuno trovare dei momenti di riflessione, di invito agli amministratori. Magari partendo da chi ha già progettato (come Biella) insieme a degli amministratori delle situazioni così propositive e che possono essere dei modelli per tutti.

Gambino

Vorrei fare un aggiornamento di quello che ho detto prima, alla luce di quello che ho sentito finora.

Innanzitutto, mi sembra che alla lista di funzioni che questo ipotetico organo di coordinamento dovrebbe svolgere possiamo aggiungere senz'altro quella di studiare come collegare i gruppi in rete informatica.

Poi elaborare un modello per i centri di documentazione, cioè discutere di come dovrebbe essere tecnicamente un centro di documentazione, definire uno schema tecnico che corrisponda al meglio alle esigenze

di tutti quanti e naturalmente anche a quelle dell’utenza, che poi dovrà rivolgersi ai Centri per studiare, per contribuire in proprio alle ricerche, eccetera.

Terzo punto: formulare una proposta di legge regionale che l’ente locale possa fare sua, approvare a beneficio di tutti quanti. A questo proposito però del rapporto con gli enti locali, vorrei dissipare un equivoco che forse ho creato io, cioè quello della gestione dei fondi. Quello che ho detto circa “l’amministrare fondi provenienti da enti patrocinatori” non voleva assolutamente dire che tutti i soldi da destinare ai centri di documentazione o alle associazioni locali o ai gruppi di ricerca storica debbano passare attraverso questo organo centrale. Io ho semplicemente detto che il Coordinamento dovrebbe amministrare i fondi utili per la redistribuzione delle notizie, cioè utili al Coordinamento stesso, all’azione di coordinamento; dopo di che, invece, per quanto riguarda i soldi di cui hanno bisogno i vari gruppi per tirare avanti, per fare nuovi progetti, per diffondere i risultati delle loro ricerche o anche per fare le ricerche stesse, questi fondi dovrebbero andare direttamente dall’ente locale al gruppo che ne fa richiesta. La funzione del Coordinamento, e quindi del rapporto con gli altri gruppi, dovrebbe essere quella di aiutare il gruppo piccolo, periferico, a trovare i canali giusti e le modalità giuste per ottenere ciò che desidera. Quindi, amministrare fondi in modo che il Coordinamento possa esercitare una funzione di servizio rispetto ai singoli gruppi.

Adesso ho un’altra proposta da fare. Visto che gli intervenuti, se ho capito bene, non sono contrari al concetto, al termine di *coordinamento*, direi che questa redazione provvisoria potremmo chiamarla Coordinamento provvisorio. Dopo di che il Coordinamento provvisorio dovrebbe fare sia da redazione sia da luogo di elaborazione di queste proposte di cui si è parlato fino adesso. A questo scopo potrebbe anche suddividersi in gruppi di lavoro che si occupino, ad esempio, uno più della pubblicazione del notiziario, un altro di studiare la proposta di legge, un altro della questione del modello di centro di documentazione tecnicamente ideale e della messa in rete.

Però credo che per riuscire a fare tutto questo sia un po’ rischioso affidarci alla prospettiva di un incontro plenario; non penso che potrebbe dare garanzie democratiche maggiori di quelle che darebbe un organo che potrebbe nascere oggi. Io credo che sia importante mettere insieme oggi un gruppo più ristretto, e che quindi possa davvero lavorare, anche concretamente, anche affrontando quelle difficoltà di trasporto che comunque a livello regionale ci sono, cioè la difficoltà in sé di trovarsi tutti in un luogo centrale e comodo per tutti. Ma per affrontare davvero queste questioni bisogna che questo organo provvisorio esista. Bisogna che non sia necessario sperare nella riuscita di una nuova convocazione di tutti.

Robotti

E’ già stato detto stamattina, ma permettetemi che lo sottolinei perché è importante. Lo scenario a cui abbiamo pensato più volte e che abbiamo voluto sottoporre a verifica invitando tutti è una rete di centri di documentazione, cioè dei luoghi con del personale, delle attrezzature collegate in rete, in base a standard o comunque strumenti di dialogo tra di loro predefiniti. Questa rete è una rete pesante, si usa dire oggi, cioè costa in termini di logistica, personale e computer, attrezzature varie.

Questa pesantezza però noi abbiamo sempre pensato di non attribuirle al Coordinamento, abbiamo sempre pensato al Coordinamento come a una cosa che avesse soltanto l’incarico di far circolare le informazioni, eventualmente di farsi carico dell’esecuzione della formazione degli operatori, di progettare i piani; e tutt’al più, ma è ancora in discussione, rappresentare i vari soggetti privati, volontari, associativi. Tutta la pesantezza della struttura a cui noi pensiamo l’abbiamo sempre attribuita, e siamo qui per discuterne, in termini di risorse.

Abbiamo sempre pensato a enti locali, proprietari di vani, comuni, comunità montane sul territorio, e quindi all’incontro tra le attrezzature acquistate da enti di primo e secondo livello con luoghi e locali di enti di terzo e di quarto. E abbiamo sempre pensato alla funzione del gruppo locale come quella che fa funzionare questa unione di due volontà in quel luogo lì. Abbiamo sempre pensato invece al coordinamento del gruppo e delle associazioni locali come a quelli che tra di loro si parlano, e, in una sorta di ciclo, rimandano al centro, a chi deve stanziare le somme, a chi deve metterci le mura ed eventualmente a chi deve metterci del personale, rimandano la verifica dell’attività fatta, consegnano il patrimonio di informazioni accumulato, e rinnovano la richiesta eventualmente di nuove risorse.

Questa è la dimensione e lo scenario a cui noi pensiamo, perché altrimenti, e hanno ragione tutti quelli che l’hanno detto, si ritorna o a centralizzare le risorse e la progettazione o direttamente sull’ente pubblico e sulla pubblica amministrazione o su un’associazione che l’ente pubblico delega, ma che nessuno controlla più.

Diego Deidda del Laboratorio di ricerca storica sull’arco alpino Sud Occidentale di Pradleves (CN)

Siamo un gruppo informale, esistiamo da pochi anni e stiamo facendo ricerca solo da un anno.

Volevo fare due puntualizzazioni sul rapporto con l’ente pubblico che possono avere gruppi che agiscono in realtà montane come la nostra. Abbiamo individuato come territorio culturalmente omogeneo le valli di Cuneo, e

questo vuol dire avere come interlocutore diretto le comunità montane. Costruire un Centro di Documentazione che raccolga i documenti che riguardano un territorio così vasto, vuol dire non avere un solo referente, come può essere, nel caso del *Laboratorio* di Torino, la Circoscrizione o il Comune, ma avere più enti. Questo vuol dire che, oltre a trovare la ricettività, la disponibilità del singolo amministratore della comunità montana, è necessario farlo entrare in un’ottica di collaborazione, di convenzione tra più enti, e questo è un problema che è abbastanza difficile da risolvere.

Ovviamente siamo d’accordo con tutte le proposte sin qui avanzate, sia sul notiziario che sul Coordinamento, anche perché, avendo fatto parte del Coordinamento sin dall’inizio, cioè quello che è esistito fino a qualche ora fa, non potrebbe che essere così.

Robotti

Nessun altro intervento? Io credo - per carità nessuno è obbligato a parlare -, che il silenzio sia dovuto a un timore di aver capito bene e a un timore di sbilanciarsi. Guardate anche noi abbiamo tutte le nostre incertezze sul percorso da fare da qui in avanti. Una di queste incertezze è, per esempio, che forma dare a questo *Coordinamento*, perché ci rendiamo perfettamente conto che non vogliamo certamente creare un altro ente inutile. Vorremo fare la scelta giusta insieme a tutti coloro quelli che hanno intenzione di partecipare. Infatti ho molto apprezzato l’intervento di Pietro Ramella che ci riportava la sua esperienza. Io credo però che i tempi siano maturi, cioè che ci sia la possibilità in questo momento, in questi anni, di creare un raggruppamento di associazioni e gruppi che fanno questa attività in vario modo, e, permettetemi anche questa espressione, che unitamente tutti insieme riescano a fare pressioni per l’attribuzione di un minimo di risorse pubbliche per la funzione pubblica che riescono a svolgere.

Sono maturi, erano certo già maturi negli anni Settanta, in un’altra temperie storica e sociale, ma c’è di nuovo, e i risultati del censimento ce l’hanno confermato, una rinascita, un’attività associativa su questi temi e in questa attività. L’unica cosa è che, a differenza degli anni Settanta, c’è molto più particolarismo e molta più difficoltà a collegarsi, ognuno è molto chiuso nella sua piccola patria, non ha l’idea, non si posiziona in una rete, non ha la sensazione di essere, di far parte, di fare le stesse cose che stanno facendo centinaia di altre associazioni in Piemonte. Se ognuno ha questa sensazione è già molto, se poi, oltre ad averla ognuno delle centinaia di associazioni e gruppi, ce l’hanno gli enti locali, ce l’hanno gli amministratori degli enti di primo livello, la cosa sicuramente, se ben governata, si può fare.

Sacchi

Vorrei fare due precisazioni. A Fiandro di Barbania vorrei dire che il dato risultante dal censimento è un po’ più confortante: un gruppo ogni 22000 abitanti, non uno storico dilettante ogni 22000 persone. Altra precisazione: il lavoro che abbiamo fatto è tutto di preparazione per il prossimo incontro: si prepara il materiale, lo si spedisce in modo tale che ognuno possa discuterlo all’interno del gruppo, capirlo bene, ed eventualmente emendarlo; e poi sarà nel prossimo incontro che si arriverà alla decisione. Se era già chiaro, meglio.

*

Volevo solo aggiungere che noi qui siamo solo dei presidenti, dobbiamo parlare con le nostre associazioni a casa, dobbiamo discutere e poi dobbiamo tornare. Per questo - io l’ho detto prima e lo ripeto -, secondo me, oggi non dobbiamo decidere, perché noi non abbiamo carta bianca e non è neanche giusto che l’abbiamo, perché mi pare un argomento abbastanza complesso, delicato, che vogliamo tutti che funzioni, però, raccogliendo esperienze e osservazioni dei nostri associati, magari possiamo integrare, migliorare le proposte e i progetti.

Fiandro

Io sono d’accordo che qui la maggioranza di noi non rappresenta se stesso ma un’associazione. Mi sembra però che se andiamo a rimandare la decisione a una prossima assemblea o a una prossima riunione, ci trasformiamo nei soliti burocrati che cerchiamo invece di evitare o di spronare a decidere.

Io vi voglio fare solo un esempio e proporvi di adottarlo. Io, come vi ho detto, sono amministratore di un ente parchi, ci sono 29 enti parco nella regione Piemonte, è passata una circolare fra tutti e 29 in cui si diceva: “vogliamo istituire un coordinamento regionale”. Ci siamo trovati in 10, abbiamo detto: “ok, lo facciamo”. Tutti gli altri, che quella volta non c’erano o non potevano aderire in quella sede, hanno aderito in seguito.

Io proporrei, perché credo veramente che l’iniziativa debba comunque terminare oggi con una decisione di inizio lavori, io proporrei di decidere che il Coordinamento, che fino adesso è stato informale, venga di fatto istituito in questa assemblea, e le adesioni vere e proprie vengano rimandate ad altro momento.

Robotti

Come ha detto Gambino poco fa, noi avevamo pensato a questa redazione per cercare uno strumento di riunione che non fosse ancora la convocazione formale di un Coordinamento. Io personalmente, se posso, sono favorevole al suggerimento di Federico Fiandro. Secondo me in queste cose non bisogna accelerare i tempi e andare subito alla conclusione, se non ci si ritrova da soli. Non si può neanche aspettare di esserci tutti, altrimenti non si comincia mai; bisogna trovare una forma per partire con un po' di soggetti, e dar modo via via agli altri di saltare sul carro, ma il carro bisogna iniziare a farlo muovere, perché altrimenti non si comincia mai, passano gli anni, cambiano i tempi e si è persa un'altra buona occasione: sono molto difficili e molto lente le cose da mettere in moto.

Allora considerate il modulo di adesione alla redazione niente altro che una intenzione di partecipare a delle riunioni. Intendete bene che noi chiamiamo con redazione il modo di riunirvi, non tanti come oggi, perché oggi dovevamo presentarci, ma di riunire delle persone, possibilmente di tutte le associazioni che c'erano oggi rappresentate, che vengano a una convocazione, che purtroppo sarà nuovamente a Torino, e che possa decidere due cose, due direttrici di attività. La prima: come stampare gli atti di questo incontro e come aggiungere agli atti di questo incontro delle proposte già sistematiche nelle varie direzioni. La seconda: e questa sarà una cosa che non potremo decidere oggi, perché ognuno di noi dovrà andare a sentire i suoi, la forma, associativa e giuridica, da dare a questo collegamento, coordinamento. Possiamo fare quasi tutto, tranne fare un ente pubblico: sta a noi decidere qual è la forma più efficace per quel che intendiamo fare.

Non faremo una cosa che taglia fuori, per le loro caratteristiche, la maggior parte dei gruppi e delle associazioni, ovviamente, sarebbe uno sbaglio, però non possiamo nemmeno fare una cosa che così è talmente indiretta e poco impegnativa da non essere più percepibile. Noi abbiamo bisogno di rendere visibile al resto della società civile che cosa siamo, non si tratta ancora di rappresentanza di interessi, anche perché non abbiamo ancora tanti interessi da rappresentare.

Però guardate nell'organizzare questa cosa, io che faccio un lavoro, e non so se chi ha lavorato con me ha avuto la stessa sensazione, ma credo di sì, abbiamo fatto fatica a spiegare di che si trattava, cioè anche quando mandavamo in giro il questionario, quando organizzavamo l'incontro di oggi per chiedere la sala, ecc., il mondo non è fatto di appassionati di ricerca, ma è fatto o di università, di istituzioni, o di enti pubblici che fanno le loro manifestazioni culturali, che sono tanto encomiabili ma sono un'altra cosa. Questo mondo degli *impallinati* che vanno a scavare per terra per cercare il cocchetto o a cercare dentro gli archivi dei comuni e dei parroci, è un mondo abbastanza sconosciuto a chi non ne fa parte. Siccome è molto diffuso o relativamente si sta diffondendo, facciamo anche in modo da dargli una forma che gli consenta di farsi conoscere all'esterno. Altrimenti ci continueranno a prendere per i soliti vecchi eruditi, *impallinati*, un po' matti di storia locale che ci sono sempre stati sul territorio, vecchi parroci in pensione, segretari comunali rimbambiti. No, stiamo diventando qualcosa di più, però sta a noi farci conoscere.

Io ho ancora delle cose da dire, volevo dirle alla fine, ma, se nessuno ha niente da dire, incomincerei. Quello che avrei dovuto dire come proposta nelle conclusioni lo dico adesso, così invece che essere conclusioni possono essere confermate dal vostro parere.

E' già stato detto, ma il numero zero di questo notiziario conterrà innanzi tutto gli atti di oggi. E gli altri materiali che nel frattempo potessero venire prodotti, utili all'inizio del percorso, quali possono essere? Ad esempio, alcuni sono già prefigurati nella cartellina: un disegno, una proposta di organizzazione e funzionamento di centro di documentazione.

Centro di documentazione, come tutti sapete, è una parola molto generica, sì, raccoglie delle informazioni, che si possono raccogliere in mille modi. Noi pensiamo che si debba andare verso, soprattutto se si vanno a chiedere delle risorse pubbliche regionali, uno standard, sia di tipo tecnico, anche di tipo logico, e cioè, come qualcuno ha detto, dei protocolli di archiviazione, delle tecniche uniche, perché altrimenti i centri di documentazione rimangono ognuno isolato, non c'è possibilità di scambio. Non di centralizzazione, ma di scambio, cioè se Tortona fa un centro di documentazione su un dato argomento o complessivamente sul suo territorio, e Domodossola ne fa un altro, e non si mettono d'accordo sui tracciati, su che linguaggio informatico usare, non potranno mai scambiarsi i dati; anzi, occorrerà che un terzo al centro traduca e centralizzi, assumendo il potere di tradurre e centralizzare, e quindi neghi la struttura a rete, riformando una struttura piramidale. Quindi questo è importante.

Inoltre, se io fossi un amministratore di qualsiasi livello, a chi mi venisse a chiedere parecchi milioni per fare una cosa come gli pare a lui, io glieli negherei, direi: “scusa, siamo in un'epoca in cui tutti si adeguano a degli standard, ma a quali standard ti adegui?”. Certo, l'altro potrebbe rispondere: “io faccio tanta bell'attività e sviluppo tanto bel volontariato”. Però io gli direi: “io devo tutelare un interesse generale, oggi sei tu, domani chissà chi c'è, io devo fare in modo che la tua attività che pago, o perlomeno le macchine che ti do, siano finalizzate a qualche cosa che rimanga, che sia anche utilizzabile da qualcun altro”. Almeno io la penso così, non so se tutti gli amministratori la pensano così oggi, però questa è una mia opinione. Quindi già proponendo di attribuire delle risorse che dobbiamo porci il problema dei criteri.

Inoltre, un altro problema che dovremo porci e su cui dovrà uscire almeno uno scritto propositivo, non so se sul numero zero o nei primi numeri del notiziario, sulla proposta di legge regionale. Detto così non è ancora preciso, ma molti di voi conosceranno appunto la già richiamata legge 58 che finanzia le attività culturali. E le finanzia in base a determinati criteri, procedure, ma sostanzialmente sulla 58 si può chiedere di fare quasi di tutto, non ci sono particolari confini, paletti: questo è un suo pregio, perché ha dato modo di sviluppare tanti tipi di attività senza inquadramenti, ma è anche un suo difetto, perché, siccome concorrono tutti, ce ne è pochi per nessuno.

Allora noi invece pensiamo a una cosa sufficientemente indirizzata e mirata, per cui è possibile che qualcuno trovi scostante il delimitare e non si riconosca in questa delimitazione, e magari vedremo di dare un aggiustamento. Ma noi pensiamo a qualcosa di più mirato, con degli obiettivi precisi, con degli standard precisi, con dei criteri precisi, in modo che ci sia un'autoselezione. Non so se sono stato chiaro. Perché altrimenti, può essere anche sbagliato quello che sto dicendo, se si sparge la voce che basta scrivere un'etichetta fuori dalla propria sede, centro di documentazione con il patrocinio e il finanziamento regionale, per avere alcuni milioni di dotazione e un computer con uno scanner, beh, le domande invece di essere 20, 30, 40 il primo anno, diventano subito 300. Questa è un poco la dinamica che si verifica in queste cose. Siccome noi vogliamo spargere la voce, ma vogliamo che uno prima di presentare la domanda si informi su quali sono i requisiti, la fatica per farlo, per adeguarsi, ecc., vogliamo che questo sia già scritto nella legge o nelle deliberazioni quadro regionale che uscirà.

E quindi vogliamo proporre alla Regione non un enunciato generico, che farebbe concorrere troppa gente, ma un enunciato un tantino più preciso. Questo è un documento che ovviamente costa molto lavoro e che occorre che tutti partecipino alla stesura.

La riunione, noi pensiamo di farla prima dell'estate, in modo da poter uscire con questo numero zero subito dopo l'estate. Diciamo prima dell'estate, perché voi sapete che con le forze del volontariato o comunque anche sbobinare quello che ci siamo detti oggi, metterlo in chiaro, correggere le bozze, costa del tempo, non si può fare dall'oggi a domani, non abbiamo noi la segreteria. Noi avevamo pensato quindi di arrivare alla redazione, alla prima riunione a fine giugno, per darci questi due mesi e mezzo di tempo, in modo da arrivare là non solo a parlare, ma con dei materiali. Allora noi avremo pensato il 28 giugno e, verrà confermato per lettere, dovrebbe essere luogo dell'appuntamento una sala del Comune di Torino, che è di capienza quasi pari a questa qui, un po' meno, comunque 60 persone le tiene, che si trova in via Matteo Pescatore, angolo via Vanchiglia, dietro a un isolato da piazza Vittorio. Pensavamo di riunirci come oggi alle 10,30 del mattino, per consentire l'arrivo di chi viene da lontano, e crediamo di dovere fare una riunione con due ore mattiniera e altre due, tre ore pomeridiane, in quanto preferiamo arrivare a una conclusione operativa nella giornata.

Nel frattempo entrate in ballo voi, più che noi del Coordinamento primigenio: i gruppi più attivi, più radicati e più consolidati potrebbero incominciare a pensare alle sedi, ai luoghi, alla loro sede, se sono così fortunati da averne una, alla sede di chi li ospita, se sono altrettanto fortunati da avere qualcuno che li ospita, al loro comune, alla loro parrocchia, alle loro scuole elementari non più utilizzate pienamente a causa del calo demografico, alla sede della comunità montane. Insomma potrebbero incominciare a pensare, anche senza chiederlo, quali potrebbero essere gli enti pubblici o privati che hanno dei locali da mettere a disposizione, perché questi dati informalmente farebbero comodo a tutti noi per essere in qualche modo esposti anche all'ente Regione, che legittimamente ha timore in queste cose, quando parla di cose del genere, che non siano fattibili, e ovviamente esclude di poter mettere le strutture logistiche lì a disposizione.

Noi manderemo, insieme alla convocazione, a ognuno di voi l'elenco di tutti coloro che hanno risposto di acconsentire a diffondere il proprio indirizzo, incominciate a parlarvi tra di voi, in base alla omogeneità territoriale, ed eventualmente alle attività tematiche; non aspettate certo noi per costituire collegamenti più o meno stabili, di valle, di comunità montana, di contado, di circoscrizione, di comune, ecc. Noi crediamo nel servizio e quell'indirizzario ha per prima funzione l'obiettivo di rendere agevole il collegamento. L'unica cosa che chiediamo da ora in poi, sempre per informare tutti gli altri, e, quando fate una, due riunioni anche di tre associazioni, ditelo a noi che lo facciamo sapere a tutti gli altri, oppure prendete l'indirizzario e mandate quelle 200 lettere e lo fate sapere a tutti gli altri. Perché se a Cuornè tre associazioni capiscono di avere degli obiettivi comuni, si riuniscono e si danno un coordinamento, secondo me hanno piacere di saperlo anche a Rivarolo e Ivrea, o perché prendono esempio, o perché a loro volta si collegano.

*

Lei prima ci ha detto di interessarci per trovare eventuali sedi: ciò vuol dire che esclude che questi centri di collegamento vengano creati presso musei o biblioteche locali, o no? A me pare che un posto sicuramente qualificante è presso le biblioteche pubbliche, in quanto hanno già documentazione, hanno già archivi storici locali, sovente ci sono collegamenti tra l'archivio e la biblioteca. Parlo dei centri maggiori, naturalmente: i centri piccoli magari hanno una biblioteca con un piccolo centro rete. In questo caso allora non sarebbe opportuno che

l'Assessorato regionale alla Cultura incominciasse a parlarne con le biblioteche di un certo livello? Anche perché io credo che queste reti dovranno anche partire su centri che sono già attrezzati per quanto concerne le strutture informatiche; e questo vale evidentemente per le biblioteche grandi, perché quelle piccole hanno degli strumenti, ma sovente piccoli.

*

Potrebbe esserci anche la possibilità di fare delle sedi all'interno di scuole, di edifici scolastici, visto che si va nella direzione d'informatizzare le scuole.

Giambiasi Fornasa

Cosa ne pensa dei nuovi centri di servizio per volontariato che stanno nascendo? Il CdD non potrebbe diventare un doppione (anche se solo in campo culturale e storico), visto che questi centri di servizio avranno una componente di attività in questo campo? Si stanno facendo adesso... Noi siamo iscritti all'UNIVOCAL come Pro Loco Cavour, e siamo entrati in questa congregazione di associazioni che presentano il programma per questi centri di servizio. Che mi sembra saranno tre in ambito regionale e che si occupano di fare assistenza fiscale ai gruppi e alle associazioni iscritte. Il centro di documentazione potrebbe probabilmente far parte di questo centro servizi di volontariato.

Robotti

Posso cogliere l'occasione da questa domanda per dare delle risposte anche a Pietro Ramella e a tutti gli altri. Io penso, in generale, che gli enti pubblici debbano fare quello che devono fare. Penso per esempio che la Regione come dato istitutivo sia un organo di programmazione e non di operatività. Che sia stato in passato è un errore forse dovuto dal tempo che si viveva, dalla necessità di supplire al mondo che non era ancora così sviluppato. E le Regioni abbiano preso fare cose che non era nel loro campo e che avrebbero potuto far meglio altri enti o il privato associativo. E' la stessa cosa quando penso alle biblioteche o alle scuole. Un conto è che le biblioteche con molto spazio ospitano delle strutture come quelle che stiamo proponendo o come altre di valorizzazione, di divulgazione o quant'altro. Un altro conto è pensare che il bibliotecario, quello pagato dal comune, faccia questa cosa qua, perché smette di fare il bibliotecario. Io conosco i bibliotecari civici, anzi ne conosco sempre meno, perché sempre di più vengono presi e messi negli uffici a fare l'anagrafe quando qualcuno va in pensione: tutti i comuni sono sotto organico. Allora pensare che con lo sfacelo della rete delle biblioteche civiche piemontesi, quelle piccole, non quelle grandi o medie, ma quelle piccole, lo sfacelo, la nullità... Io giro per i comuni per lavoro, mi occupo di archivi, vedo anche le biblioteche. La metà delle biblioteche dei piccoli comuni che si erano aperte oggi sono chiuse, nel senso che hanno dimenticato dov'è la chiave.

Allora, certo, potrebbe essere questa l'occasione per riaprirle, grazie al gruppo di volontari di ricerca storica. Però comunque la funzione di diffondere lo strumento di lettura dei libri va salvaguardata. A mio parere, quello che dobbiamo porci in sede locale, come problema, è il comune, biblioteca o non biblioteca, aule scolastiche o vecchio asilo, casa di riposo o altro, c'è là un locale scaldato, con impianto elettrico a norma, che possa essere dato a un'associazione in comodato, dove l'associazione, in base a una convenzione predefinita, faccia quell'attività di tipo pubblico? Perché anche lì la maestra non è meglio che faccia la maestra, piuttosto che si carichi di altre funzioni? Per carità, io conosco tante maestre elementari che fanno ricerca storica, che fanno le mostre, le fanno fare ai bambini. E va benissimo, ma a quel punto la maestra che fa ricerca storica può diventare suscitatrice o membro di quel gruppo o associazione che fa un'altra cosa, ma è inutile che se lo faccia da sola. Deve andare cercare dieci papà o dieci mamme è fare il gruppo che fa la ricerca. Non bisogna mai fare l'errore di attribuire a qualcos'altro che deve fare tutto, ognuno faccia la sua parte e cerchi di lasciare che ognuno faccia l'altra.

La cosa fondamentale comunque è il luogo. Guardate che comprare un computer o farselo comprare da un ente non è poi così difficile, anche perché costano sempre meno, ormai costano più i programmi che i supporti. Il problema vero, quello che fa sì che si facciano queste cose, sono proprio i muri attrezzati e l'impianto elettrico a norma. Sulla sbobinatura e su quant'altro, tornando all'occasione iniziale, io credo che la Regione da noi voglia non uno che vada a dire farmelo te, ma che vada invece a dirle: “siamo tanti gruppi e associazioni, siamo a questo punto collegati, abbiamo già le idee chiare e le conoscenze territoriali, non ti diamo la grana, a sbobinare ci pensiamo noi, tu pensa a fare la tua delibera di programmazione e di finanziamento. E questi saranno gli obiettivi che ti promettiamo che potrai ottenere: obiettivi pubblici, di servizio, politici”. Io credo che in Regione siano stufi di quelli che vanno a chiedere le piccole cose, il piccolo aiuto, e così continuiamo a farci sentire come quelli che chiedono la ruota di scorta. Invece accolgono molto meglio, con più positività, quelli che vanno con delle idee chiare, con dei lunghi progetti fattibili, non con delle fantasie.

*

Ne approfitto, visto che ho aderito e adesso faccio parte del gruppo, per fare le domande che scottano. La piccola provocazione precedente significava: se siamo qui, qualcuno fino adesso ha pagato. Fino a che punto arrivano le sostanze?

Robotti

A parte che qui la sala è gentilmente offerta dall'Archivio di Stato, grazie al fatto che esiste una struttura pubblica, però grazie alla gentilezza del suo direttore, la dottoressa Ricci. Le sostanze arrivano alla pubblicazione del numero zero del notiziario. Più in là è tutto da fare, da costruire, da finanziare. Anche perché era inutile chiedere di più alla Regione, perché se oggi voi dicevate: “è tutta una follia, è tutto piantato sulle biglia quadrate”, era inutile avere dei soldi in più da spendere, anche se ce li avessero voluti dare; per cui ci siamo dati un percorso che arrivava a oggi e alla conclusione dell'oggi. Se andava male, la Regione a quel punto disponeva di un censimento dei gruppi e ne faceva quello che voleva. Se va bene, da qui partiamo.

Gambino

Ribadisco che, da qui alla prima riunione del Coordinamento provvisorio, chi volesse aggiungersi potrà anche farlo, e non solo prima ma anche dopo la riunione: lo vediamo come un Coordinamento aperto. E' inteso che anche chi volesse togliersi può farlo, basta che non venga, o che ci scriva di non usare più il suo nome.

(dal pubblico)

Di quante associazioni è attualmente composto il Coordinamento?

Robotti

Siamo una decina: di Torino, della provincia di Cuneo, delle valli alpine ovest e sud.

Gambino

Manderemo l'invito a partecipare alla prossima riunione anche a chi eventualmente è stato qui stamattina e poi è andato via: è sempre in tempo a partecipare già alla prima riunione, basta che si riesca a informarlo opportunamente e avvisarlo che può ancora iscriversi alla redazione.

Robotti

Noi abbiamo l'elenco di tutti i partecipanti. Già si poteva prevedere che qualcuno non si fermasse fino al pomeriggio, comunque andava fatta la proposta in modo pubblico, e poteva anche suscitare perplessità, sospetti, diffidenza. Se, come io credo di capire da queste domande e da questi non interventi, il silenzio vuol dire assenso di massima al percorso, ovviamente lo faremo sapere a chi ha partecipato la mattina, ha compilato la scheda e convocheremo anche loro per la redazione, non solo quelli che si sono iscritti sapranno che c'è questa prima riunione. Su questi iscritti però contiamo, anche perché quando si fa una riunione occorre sapere se si riuniscono 20 persone o 120, poiché non si può poi lavorare in 120 con 20 sedie, per cui è importante chi vuol partecipare farci sapere man mano le intenzioni. Per esempio a organizzare la giornata di oggi avevamo degli enormi problemi: sapevamo che erano tantissimi quelli che avevano risposto al questionario, ma ovviamente non potevamo sapere quanti di quelli sarebbero venuti. E vi assicuro che organizzare una cosa senza sapere se sono 30 o 130 i partecipanti, non è semplice, perché devi destinare delle risorse. Allora d'ora in poi almeno intendiamoci fra noi. Per alleggerire il carico organizzativo, ognuno manifesti sempre le sue intenzioni in avanti, non importa quali sono queste intenzioni: nessuno si offende, però fatecelo sapere.

Walter Chervatin del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana di Torino

Si era accennato ai tre gruppi, quello informativo, quello sulla questione legislativa e quello sulla questione tecnica. Per il 28 giugno sarebbe utile che questi tre gruppi si incontrassero prima e quindi arrivassero alla riunione con qualcosa su cui discutere.

Robotti

E' dura da organizzare una cosa del genere. Io allora farei così: sicuramente per il 28 giugno si riunisce il plenario. Nell'inviare la convocazione del 28, questa lettera di partecipazione, che partirà ripeto verso metà maggio, darà degli appuntamenti per il gruppo tecnico del centro di documentazione e per il gruppo legislativo proposta di istituzione regionale. Queste due scadenze verranno stabilite in date precedenti al 28 giugno.

Tucci

Quindi la partecipazione a questi appuntamenti avverrebbe sulla base del contributo che ognuno può dare su questi temi? Per cui un gruppo potrebbe essere formato da due persone o da dieci?

Robotti

Vediamo se ho capito. Il gruppo X che sta fuori Torino e con difficoltà di contatto con il vecchio centro, riceve verso fine maggio una lettera dove lo si convoca sicuramente, in quanto ha già dato anche l'adesione, per il 28 giugno all'Antico Macello. Lì c'è anche scritto che il 4 di giugno si riunisce di pomeriggio, di sera, o preserale, in qualche posto, il gruppo di lavoro sul legislativo, e che il 17 giugno invece in un altro posto, non necessariamente a Torino, si riunisce il gruppo di lavoro tecnico su come si fa un centro di documentazione. Se vuole partecipare, dice: “voglio partecipare”. Altre comunicazioni, altre sollecitazioni non le riceve, perché noi non siamo in grado di gestire 180 telefonate sul territorio regionale moltiplicate per tre, senza aver certezza di trovare la gente, quindi ripetendo la telefonata. Per questo che avevo qualche perplessità a organizzare delle riunioni a cui comunque vorrei che potessero partecipare non solo quelli del gruppo primo, ma anche quelli del gruppo allargato. Allora noi daremo queste due convocazioni in date antecedenti al 28 giugno, se funziona, va bene; se poi per qualsiasi motivo alle riunioni partecipano i soliti, quelli che eravamo già prima, niente di male, vuol dire che il sistema di organizzazione non è proprio così attivato. Dal 28 giugno si parte in avanti. Noi ci proviamo.

Se non c'è più nessun intervento, io ringrazio veramente, sinceramente, anche a nome di tutti quelli che hanno lavorato a organizzare questa giornata, ringrazio sentitamente tutti quelli che hanno voluto venire, partecipare, parlare e darci loro suggerimenti. Arrivederci.